ABBONAMENTI — Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — Manoscritti non pubblicati non si restituiscono — Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) — Indirizzare alla Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, e sue Succursali

Anno XXXV QUARTA EDIZIONE Venerdì 14 Settembre 1917 ROMA Venerdì 14 Settembre 1917 QUARTA EDIZIONE Num. 254

COME SI È SVOLTA LA LOTTA SUL SAN GABRIELE

Le aspre giornate dell'epica battaglia

(Dal nostro inviato speciale al fronte)

MEDIO ISONZO, 12 settembre.

Fra due massicci

Chi, prima della guerra, voleva recarsi da Gorizia nella valle di Chiapovano doveva, lasciato Salcano, passare per la Sella di Dol, avendo a sinistra il Monte Santo e a destra il San Gabriele. Giunto a Britof, si trovava in mezzo a due grandi massicci montani che convergono appunto nella valle di Chiapovano e sono da essa divisi; si trovava, cioè, tra l'altipiano della Bainsizza e la grande distesa di monti, in parte rocciosi, in parte coperti di fitta vegetazione, che formano la Selva di Ternova. L'altipiano di Ternova è il tratto più pianeggiante della Selva e si distende intorno al minuscolo ma ridente villaggio che dà nome a tutto il massiccio montano. Era un luogo di caccia e vi si mandavano mandrie di cavalli a pascolo.

Verso l'Isonzo, da Plava in giù, l'altipiano della Bainsizza ha come suo propugnacolo la catena del Kuk 611-Vodice-Santo; la Selva di Ternova ha come suo propugnacolo verso la piana di Gorizia il sistema del Veliki Hrib-San Gabriele-San Daniele, che si eleva tra la sella di Dol e l'insellatura di Ravnica.

Dalla Sella di Dol, cioè da circa 300 metri di livello, salgono le pendici del San Gabriele; prima di sbalzo a 400 metri, poi a 526 e finalmente a 552, quota che segna la sommità dell'altura, la quale si protende verso la cima del San Gabriele, alto 646 metri e degradante man mano a 600, a 500 a 400 metri fino a scendere alle sorgenti tra Ravnica e il Cronberg. Ivi si ingroppa l'ultima altura del sistema, alta 551 metri. E' il San Daniele, che ha la forma di una piramide.

Sono alture prevalentemente rocciose, chiazzate di bassa boscaglia. Ma non vi è la rossa roccia del Carso; predomina invece una formazione calcarea biancastra che facilmente si sfalda e, per l'abbondanza dell'acqua, produce sinuosità e valloncelli, distese di terreno molle coperto di cespugli, bene adatto a nascondere le opere difensive del nemico.

Appare, dunque, tutta l'importanza strategica della Sella di Dol, confluenza delle vie di comunicazione della Bainsizza e della Selva di Ternova con la piana di Gorizia. Gli austriaci avevano provveduto a sbarrare la Sella di Dol, valendosi appunto dei due baluardi lontani che la fiancheggiano: il Monte Santo e il Veliki Hrib-San Gabriele fino in cresta, culminando in un fortino circolare che coronava il cocuzzolo più alto del San Gabriele.

Occupato dai nostri il Monte Santo, era, pertanto, mancato agli austriaci uno degli appoggi laterali dello sbarramento. Noi potevamo minacciare la caduta dell'altro baluardo, il Veliki-San Gabriele, sia dalla parte di Salcano, sia dal Monte Santo, sia dalle posizioni recentemente conquistate in prossimità della valle di Chiapovano.

Ma il San Gabriele era un monte formidabile. Esso costituiva un vero caposaldo non solo per lo sbarramento della Sella di Dol, ma anche per tutto il sistema di zone fortificate con cui gli austriaci avevano organizzato la difesa nella piana di Gorizia. Al San Gabriele si saldavano, direttamente o mediante raccordi, tutte le linee principali del sistema difensivo. E alla sua funzione di caposaldo rispondeva specialmente per lo sfruttamento accurato, perfetto che gli austriaci avevano saputo fare di uno sperone roccioso che il massiccio del San Gabriele protende verso l'Isonzo, cioè della collina di Santa Caterina (metri 307).

A sud-est del San Gabriele, quasi propaggine estrema del massiccio della Selva di Ternova, il San Daniele concorreva a rafforzare il caposaldo. La sella che intercede tra le due alture è percorsa da una linea di trincee che culmina in un altro fortino costruito intorno al cocuzzolo del San Daniele.

La presa del Veliki

In queste condizioni, il 25 agosto, subito dopo la caduta del Monte Santo, avvenuta il giorno prima, iniziammo l'assedio del Veliki Hrib-San Gabriele, che non bastava più allo sbarramento completo della Sella di Dol, ma costituiva ancora un valido caposaldo di tutte le difese nemiche nella piana di Gorizia. Le nostre artiglierie bombardarono per qualche giorno, quasi ininterrottamente, il Veliki e il San Gabriele. I grossi calibri scavarono numerose e larghe pozze sulle pendici delle due alture e sulle vetta, mirando specialmente a demolire i fortini e le altre opere che completavano l'organizzazione difensiva di queste alture. Gli aeroplani si librarono sui due altipiani, sulle retrovie del nemico, gettandovi enormi quantità di esplosivi e suscitando incendi nei suoi depositi, nei suoi baraccamenti. Ma ci accorgemmo che l'Austria, quasi per rifarsi del colpo di sorpresa ricevuto sull'altipiano di Bainsizza, si apprestava a far convergere sulle alture che cingono Gorizia il massimo sforzo della sua resistenza. Furono dislocate truppe dal Trentino, dalla Carnia, dalla zona di Tolmino; qualche divisione fu spostata dal Carso verso la selva di Ternova; e da Opcina, da Dornberg, da Aidussina, da Lubiana, da tutti i centri di irradiazione dei mezzi di guerra fu un febbrile movimento per la spedizione di uomini, di armi e di munizioni verso il Veliki-San Gabriele. A dirigere la difesa di queste alture minacciate da tre lati fu mandato — come diceva la *Neue Freie Presse* — uno dei più noti generali austriaci, uno dei collaboratori più intimi di Conrad nei primi anni di

guerra; e si è anche parlato del feld-maresciallo Koewess, che ha un grado superiore a quello del colonnello generale Boroevic.

Comunque, dopo il bombardamento di demolizione, le nostre fanterie si accinsero all'ascesa del contrafforte del San Gabriele. Bisognava da Salcano attraversare lo sbarramento della Sella di Dol, ancora formidabile, per quanto apparisse assai danneggiata dalle nostre artiglierie del Sabotino.

Questo sbarramento era fatto verso il Monte Santo con trincee, postazioni di mitragliatrici e di lanciabombe. La via era sbarrata nella località detta « Albergo Preval », presso la quale era il comando di un battaglione austriaco con gruppi di baraccamenti per rincalzi e lavoratori. Al centro, a « Casa Bruciata », erano state scavate altre numerose caverne, postate molte mitragliatrici. Al di là della loro linea sorgevano altri baraccamenti per riserva. Più a destra lo sbarramento della Sella era completato da un fortino, il cosidetto « Fortino del Veliki Hrib », e da una linea raddoppiata di trincea, munita di altre mitragliatrici e lanciabombe.

L'ascesa fu fatta da più parti, ma specialmente dai punti nei quali lo sbarramento della Sella di Dol appariva più debole, dove era stata maggiore la devastazione compiuta dalle nostre artiglierie. Salendo dai 300 ai 400 metri, le colonne dei nostri fanti non incontrarono gravi resistenze. Dai 400 metri al primo cocuzzolo del Veliki Hrib (quota 526) le difficoltà furono maggiori. La linea di trincee che dalla Sella di Dol saliva in cresta al Veliki, benchè qua e là spezzata e sconvolta, funzionava ancora, e venivano molestie dalle caverne. Le mitragliatrici nemiche sbarravano il passo con le raffiche incrociate. Per espugnare la quota 526 si lottò per alcuni giorni. Gli arditi si slanciarono più volte con estrema violenza. Finalmente il 29 agosto il primo gradone per l'ascesa del San Gabriele fu superato. I nostri si trincerarono su una linea che seguiva il tracciato della vecchia trincea austriaca che dalla Sella di Dol saliva sul Veliki, tenendosi un po' al disotto del cocuzzolo di quota 526.

Da questo primo gradone i nostri tentarono più volte di spingersi al secondo, cioè alla cima di Veliki (quota 552); ma la conquista di questa era contrastata dal « Fortino roccioso » che sorgeva ad una cinquantina di metri al disotto della cima e che funzionava almeno in parte. I nostri evitarono quanto più poterono il fuoco di questo baluardo di resistenza; ardite colonne avanzarono oltre quota 526 per il leggero pendio che va a quota 552; ma, non essendo appoggiate ai lati, dovettero tornare a quota 526. Le mitragliatrici nemiche concentrarono violento fuoco di distruzione su questa posizione, e di sbarramento tra quota 526 e quota 552; onde dovemmo provvedere al ricovero delle truppe ed all'afforzamento della linea conquistata. Di giorno e di notte, il nemico sferrò ripetuti contrattacchi che furono respinti.

Così durò fino al 31 agosto.

L'ascesa sul San Gabriele era già decisa, quantunque gli sforzi che dovevamo ancora sostenere apparissero enormi per la tenacia disperata del nemico e specialmente per la rabbia crescente dei suoi cannoni postati nella Selva di Ternova, sulle colline di Cronberg e nel bosco di Panovizza che si distende ondulato ad ovest di Gorizia.

Giornate di passione

E cominciarono così le giornate di passione per la lotta sul San Gabriele. Ogni mattina ed ogni pomeriggio, e più volte nello spazio di poche ore, reparti di nostri fanti si spinsero dalla quota 526 del Veliki verso la 552 e verso il San Gabriele, lungo la costa che congiunge le due alture; una lotta aspra, estenuante, continua che ebbe fasi diverse: avanzate di pochi metri, sbalzi fortunati, infiltrazioni di pattuglie, soste momentanee; e poi di nuovo avanzate, sbalzi, infiltrazioni e soste.

Il 1.o settembre, colonne di nostre fanterie mossero dalla quota 526 del Veliki avanzando in cresta. Le artiglierie nemiche, specialmente quelle postate nella Selva di Ternova, le tempestarono di concentramenti di fuoco che resero inevitabile un arresto dell'avanzata, in attesa che quel furore cessasse o almeno diminuisse. Non si poteva invero procedere, quando tutto il terreno da percorrere, dinanzi ai nostri soldati, e quasi sotto i loro piedi, sprofondava in pozze continue che i grossi calibri scavavano, e la roccia si sminuzzava in un'infinità di frantumi, moltiplicando di rimbalzo i danni delle innumerevoli scariche. I nostri cercarono di ripararsi al di qua e al di là della linea di cresta, profittando degli avvallamenti e delle piccole concavità del terreno, dove pure qualche granata austriaca male tirata, di quando in quando, li raggiungeva. Poi uscirono per riprendere l'avanzata: ma il fuoco investiva ora tutto il costone Veliki-San Gabriele; e nelle brevi pause del bombardamento salivano verso la cima del Veliki colonne di austriaci che, eccitandosi con le grida, tentavano di aver contatto con i nostri, di prenderli di sorpresa, di ricacciarli al di là delle posizioni conquistate.

Nei primi tre giorni, dal 1.o al 4 settembre, sferrarono sette contrattacchi, preceduti da forti concentramenti di fuoco; ma furono tutti vani. Dalle rovine dei fortini, dai ripari di terra improvvisati, dalle trincee divenute fosse ingombre di macerie e di cadaveri, i nostri fanti balzavano alla baionetta contro le falangi nemiche, sospingendole indietro, inseguendole, sbaragliandole. La vetta del Veliki, la posizione del « Fortino roccioso » e la trincea che orlava la cresta del San Gabriele furono continuamente battute dalle nostre artiglierie. Mentre si preparava il colpo più violento, le nostre truppe continuavano a rafforzarsi sulla quota 526.

Nessuno più dormiva. Quantunque si fosse provveduto al sollecito funzionamento dei servizi e giungessero sul Veliki viveri e materiali per la costruzione di ricoveri, le nostre fanterie, sprezzanti di ogni pericolo, resistenti ad ogni privazione, decise a tenere ad ogni costo le posizioni conquistate, non si dettero un'ora di riposo ed incuranti perfino di nutrirsi, vegliarono a respingere ogni assalto nemico e preparare la nuova avanzata. Quelle truppe, una parte delle quali tornava dall'azione della Bainsizza, non erano fatte per accamparsi; dovevano proseguire oltre.

Intanto era avvenuto un episodio che aveva eccitato maggiormente lo spirito dei nostri soldati. In uno dei loro contrattacchi gli austriaci avevano fatto prigioniero un piccolo reparto. Lo avevano già attorniato e avviato verso le loro linee. Ma un altro reparto di nostri fanti, giunto di rincalzo, si avventò contro il nemico con tale impeto, che riuscì a sfondare la linea degli assalitori e ad accerchiarli completamente. Gli assalitori erano quelli stessi che avevano fatto prigioniero il nostro reparto e furono perciò costretti a rilasciarlo. Tra esclamazioni di gioia, coloro che erano stati liberati dai loro compagni d'arme, si dettero a coadiuvare alacremente i componenti la falange liberatrice nell'incolonnare ed accompagnare al loro destino i nuovi prigionieri austriaci che così presto avevano cambiato il proprio ruolo.

Ma fu assai breve il servizio di scorta ai prigionieri. Nessuno avrebbe voluto accompagnarli per non lasciare il posto di combattimento. I melanconici czechi, ruteni e bosniaci scesero quasi da soli verso i nostri comandi.

Verso la linea di cresta

Gli avvenimenti incalzano. E' l'alba del 4 settembre. Durante la notte, si sono fatti in silenzio quasi religioso gli ultimi preparativi. Disposte le colonne di assalto, sono già in piedi e pronte le pattuglie di arditi, decisi a tutto, che dovranno precedere le colonne avanzanti. Un generale, i comandanti dei reggimenti, sotto la volta del cielo ancora palpitante di stelle, in vista delle Alpi Giulie, parlano con voce rotta dall'emozione. Non sono più ordini: ma esclamazioni, incitamenti, invocazioni alla patria, che sembrano sgorgare da un'onda di passione compressa nel petto e che suscitano negli ufficiali taciti e attenti, negli umili soldati di ogni regione d'Italia le stesse vibrazioni di sentimento.

Così, alle 5 del mattino, partono le compagnie d'assalto, I giovani vigorosi, dai grandi occhi nei quali fiammeggiano le ferme decisioni, belli nel loro furore incontenibile, con la giubba dal bavero rovesciato, partono risolutamente verso la cima del Veliki, verso il San Gabriele.

Noi li vediamo salire. La montagna è ancora scura; il cielo si è leggermente rischiarato; ma il loro cammino è segnato dalla striscia di fuoco che li precede. Ad ogni passo una bomba, una fiammata; e la linea del fuoco progredisce sempre più verso la cresta del Veliki. Il nemico è stato sorpreso; stenta a rispondere.

Dietro gli arditi, si muovono le colonne di fanti. Sono tre, composte di reparti di una brigata, reduce dall'Albania, dall'altipiano vicentino, dall'Ortigara, e da un'altra brigata reduce dal Vodice e dalla Bainsizza.

La prima colonna, quella di destra, partendo da quota 526, deve espugnare il «Fortino roccioso» ; la seconda, agendo al centro, deve puntare sulla quota 552 e di là direttamente verso la quota 646; la terza, volgendo a sinistra, deve concorrere con un'altra colonna di fanti che salgono da Zagorie ed occupare tutto il costone nord-orientale del Veliki, ultima propaggine del monte sulla Sella di Do.

La colonna centrale partita alle 5.30 da quota 526, in poco più di un'ora ha già oltrepassato la cima del Veliki (quota 552) ed è giunta lungo la cresta del San Gabriele.

Il passaggio delle squadre di assalto ha dinanzi ad esse, spezzato ogni resistenza. Sono presi lassù due cannoni da trincea, sedici mitragliatrici e molti prigionieri, tra i quali due comandanti di reggimenti: del 47. e del 50. fanteria austriaci. Ogni caverna è esplorata e vuotata. I prigionieri dicono di essere stati completamente sorpresi. Un primo maggiore austriaco esclama:

— Dopo trentuno mesi di guerra, è duro esser fatto prigioniero così! Ma, perdio! le vostre artiglierie e la vostra fanteria non ci hanno dato mai tregua. Siete dei diavoli...

La colonna centrale deve attendere il collegamento con la colonna di destra, che ha girato intorno al *Fortino roccioso*, dove ha trovato viva resistenza.

Il fortino è a semicerchio, legato da gallerie che hanno uno sviluppo di 150 metri. I nostri lo espugnano con bombe a mano, distruggendo i ripari, coprendolo di cadaveri. Vi catturano 280 soldati austriaci e sei mitragliatrici.

Durante l'assalto, un nostro ardito e alcuni fanti sono fatti prigionieri. Ma prontamente sono liberati e tornano alla colonna che prosegue verso la cresta del San Gabriele, dove si collega con la colonna centrale.

La colonna di sinistra si è spinta sul costone ed ha preso posizione al di sopra di due gallerie nelle quali sono ancora rintanati gli austriaci e che essa cerca di distruggere col fuoco.

I nostri tentano di ampliare l'occupazione; nè trascurano di rafforzarsi sulle posizioni occupate. Accerchiamo gli ultimi artiglieri, gli ultimi lanciatori di bombe ivi rimasti. E' un pandemonio. Crepita la fucileria; avvengono violenti corpo a corpo: gli austriaci superstiti cercano uno scampo, ma è loro preclusa ogni via. Non ci resta che bloccare le loro caverne, impadronirci dei gruppi nemici che vi sono nascosti, incolonnare i prigionieri, trasportare i feriti.

E le caverne sono bloccate, perquisite, vuotate. Sono per la maggior parte là dentro i molti ufficiali ed uomini di truppa appartenenti a dieci diversi reggimenti che sono presi in questa fervida e fortunata giornata. Uno degli ufficiali catturati è gravemente ferito.

Intanto gli arditi proseguono, imponendo la loro volontà, impavidi, inesorabili, dovunque passano. Noi li vediamo da un osservatorio scoperto: sono magnifici. Nè si arretrano davanti alle mitragliatrici nemiche che aprono un fuoco rapido, a ventaglio. Il grosso delle truppe li appoggia.

Il sole è già alto. Poco dopo le 10, si avverte un contrattacco nemico. Esso parte da Boneti, centro strategico della organizzazione difensiva austriaca, nel quale erano il Comando di un battaglione e due compagnie di riserve. La colonna contrattaccante vuole evidentemente prendere i nostri di fianco; ma un battaglione di fanti le va incontro, la respinge, la circonda, e rientra con altri duecento prigionieri.

Il nemico non si dà ancora per vinto. Reso vano ogni sforzo delle sue fanterie, non gli rimangono che le artiglierie, e con esse si sfoga violentemente, tempestando per ore ed ore le nostre posizioni lungo la cresta e sulle pendici del San Gabriele. Il monte è diventato un solo grande vulcano. Colonne di fumo nerogiallastro si elevano da ogni palmo di terreno. Chi guarda lo spettacolo da breve distanza ha l'impressione di un cataclisma naturale che si sia scatenato lassù. V'è la devastazione, la convulsione, il disordine; ma, più che tutto, è evidente la furia con cui i colpi sono gettati là senza bersaglio certo, per modo che non si riesce più a distinguere se le artiglierie austriache battano i nostri, o non piuttosto i loro stessi uomini. Ma vi sono ancora degli austriaci? Probabilmente se ne stanno ricoverati in alcune invisibili caverne e meditano un'insidia, o aspettano ansiosamente di essere scovati e salvati da morte quasi certa. Le nostre colonne che hanno avanzato sul San Gabriele ed i rincalzi sopraggiunti si ricoverano alla meglio sotto quella pioggia di fuoco.

Dalle 16 alle 16.30 le artiglierie austriache battono insistentemente tutta la linea di cresta del monte, che è divenuto terreno neutro. Alle 16.30 risalgono i nostri; gli austriaci escono dalle caverne. Ne nascono numerosi violentissimi scontri a corpo a corpo. La lotta è terribile, epica, sanguinosissima, accompagnata dagli ululati e dagli scrosci dei grossi calibri. Si combatte con le bombe a mano, a fucilate, perfino a colpi di pietra. Di minuto in minuto la situazione cambia: le posizioni si spostano; le artiglierie non sanno più dove tirare. Italiani ed austriaci sono così stretti fra loro, che non è possibile distinguere dove sono gli uni e dove gli altri. I telefoni sono spezzati: non si comunica più col San Gabriele.

Qualche grossa granata che il nemico destinava ai nostri cade in mezzo alle sue truppe, facendo larghi vuoti.

Intanto scendono a fitte colonne i prigionieri. Hanno fame e sete. Non mangiano da tre giorni. Raccontano che i loro ufficiali avevano dato l'ordine di non consumare i viveri di riserva per non accrescere la sete. Sono sfiduciati; temono che il San Gabriele non possa più essere austriaco.

Lo scompiglio e la strage

Nessuna battaglia ha mai determinato nel campo nemico tanto scompiglio. Strade ostruite, mucchi di cadaveri, paralisi dei servizi, confusione di reparti, impossibilità di mandare ordini e di ricevere notizie, fuoco all'impazzata, truppe che vagabondano senza ufficiali.. Sul rovescio del San Gabriele, a Ravnica, a Pri Peci, sull'altipiano di Ternova, tra una ridda di autocarri, di ambulanze, di colonne di uomini, non si trovano più le sedi dei Comandi austriaci. Le nostre artiglierie, battendo precise i gruppi di baraccamenti, i nodi stradali, i depositi nemici, sollevano incendi e nuvole di fumo, gettano il terrore in mezzo allo scompiglio. Gli ufficiali superiori si ricoverano nelle caverne e mandano truppe, sempre truppe lassù, sperando che una massa pletorica di uomini possa chiudere la falla, riesca a traboccare sulle pendici nord-occidentali del monte; ma il San Gabriele inghiotte queste ondate, l'una dopo l'altra; le brucia, le annienta come vi ardesse una grande fornace. Si avviano le « corvèes » di cento, di duecento uomini; ma a metà strada il nostro fuoco le fulmina, le decima, le fa rotolare con i muli ed i carichi lungo il pendio della strada. I porta-ordini vanno e non tornano; le pattuglie di esplorazione non fanno i segnali convenuti. Un dubbio assillante tormenta il nemico: — Gli italiani tengono ancora le loro posizioni? E l'impossibilità di dare una risposta inasprisce il dolore e lo sdegno, moltiplica la follia delle risoluzioni estreme.

Ciò che raccontano i prigionieri sembra lo specchio del « caos ».

Un ufficiale riceve l'ordine dal suo generale di salire sul San Gabriele per informarsi della situazione, per conoscere una buona volta dove sono gl'italiani. Avviatosi, si ferma dapprima ad una caverna nella quale è il comando di un reggimento austriaco. Chiede notizie; gli dicono che hanno mandato verso la cima due pattuglie comandate da due tenenti, ma esse non sono tornate. L'ufficiale continua l'ascesa e giunge ad un'altra caverna, nella quale sono dei feriti gravi. Fra questi è uno dei tenenti che comandavano le pattuglie, ed a lui chiede: — Che è avvenuto? — Il ferito gli risponde: — Non so più nulla. Credo che le due pattuglie siano state distrutte. E l'altro incalza: — Ma gl'italiani dove sono? — Il ferito si passa una mano sulla fronte, pensa un po', fa dei gesti vaghi, poi risponde: — Sono a poche decine di metri dalla nostra trincea; ma è un inferno, un inferno lassù!...

L'ufficiale esce dalla caverna, percorre un camminamento qua e là pavimentato di cadaveri, ingorgato da soldati che salgono e scendono; tenta di interrogarli; hanno fretta, sono sbalorditi; non gli rispondono; poi esce dal camminamento, ma gli sbucano improvvisamente di fianco un caporale italiano e tre soldati, che lo fanno prigioniero.

La stessa sorte tocca ad alcuni ufficiali dello Stato Maggiore austriaco che si sono recati in gruppo sul monte, sperando di trovarvi solo le loro truppe; ma improvvisamente sono circondati dai nostri; e quegli strateghi, indispettiti ma senza la consueta burbanza, si rassegnano a passare in mezzo ai fanti italiani. Qualche altro ufficiale austriaco prigioniero ha protestato contro la sua sorte, ha tentato di suicidarsi, ed anche nella massa dei soldati catturati vi sono stati scatti di disperazione, sintomi di ribellione, subito repressi.

Gli austriaci non vogliono rassegnarsi alla perdita delle posizioni. Alle truppe tolte dagli altri settori del fronte, mandate sull'altura pericolante da tutti i centri di raccolta delle riserve, è dato l'ordine di resistere a qualunque costo, di non cederci la vetta del San Gabriele. Dato l'ardore della battaglia e data la ristrettezza del fronte, avviene una grande confusione, un frammischiamento di truppe. La dura disciplina tiene desta tutta questa massa umana, alla quale, più che al vagabondaggio delle granate per le vie dell'aria, dovrebbe essere affidata la riconquista del San Gabriele.

Nella notte dal 4 al 5 settembre, le nostre truppe lungo la cresta sono assalite da forti colonne nemiche. L'oscurità rende più tragica la lotta. Razzi colorati si incrociano per regolare i tiri delle artiglierie che, da una parte e dall'altra, riprendono i loro boati, i loro scrosci formidabili. Ancora una volta, non si distingue più nulla. Non si può restare sotto tanto fuoco; val meglio che la rabbia degli austriaci si infranga contro il nudo terreno o colpisca i propri uomini. Ed ecco i nostri ritirarsi alquanto verso il costone che congiunge il San Gabriele al Veliki Hrib, in attesa che la tempesta si plachi.

La mattina del 5, all'alba, i nostri arditi avanzano di nuovo verso la cresta del San Gabriele (quota 646); lungo il tragitto si rinnova la confusione del fuoco; qualche breve sosta, qualche incertezza; poi il cammino è ripreso. Segue il grosso delle colonne. Si vedono generali e colonnelli slanciarsi avanti alla testa delle loro brigate, dei loro reggimenti. E ben presto siamo tornati sulle nostre posizioni e le teniamo saldamente, e riprendiamo le opere di afforzamento, scavando trincee, elevando muriccioli, ricostruendo in altro modo le ridotte distrutte. Il nemico fa un altro sforzo disperato. Quando lo abbiamo respinto nell'ultimo suo contrattacco, è partito anche da un gradone a mezzo costa, dalla quota 367. Ha profittato dell'anfrattuosità del terreno; alcuni nuclei si sono nascosti nelle caverne ed infiltrati in prossimità delle nostre posizioni. L'appello disperato alla resistenza porta a tentativi un po' sarcastici; se non fossero intrisi di sangue, li chiameremmo perfino grotteschi. Per cacciarci una buona volta dalla cresta del San Gabriele, il nemico ha meditato un aggiramento. Ed ecco le truppe adunate sulla quota 367 cercare di prendere i nostri di fianco, mentre altri nuclei, balzando fuori dal margine della cresta, iniziano un violento fuoco a raffiche, a ventaglio, con alcune mitragliatrici. Ma un nostro reparto di mitraglieri si pianta sollecitamente contro le falangi nemiche che tentano di arrampicarsi e le falcia, le paralizza, le costringe ad arretrare. Comanda il reparto un giovine tenente, che, erto di tutta la persona in mezzo ai serventi, li anima con parole infiammate e con l'esempio. Il crepitio delle mitragliatrici dura ininterrotto, come una sinfonia che stringa sempre più i tempi; e sempre il tenente è là in mezzo, appunto come se dirigesse un'orchestra, ed eccita sè e gli altri, gridando: — Foco, foco!

I fulgidi episodi

Sulle nostre estreme posizioni, mentre si delinea l'attacco nemico, è il maggiore Cavallero con pochi uomini. Gli sono mandati rinforzi. Il colonnello-brigadiere Tisi, comandante la brigata *Elba*, un valorosissimo, reduce dal Vodice e dalla Bainsizza, si avvia per incuorare i soldati che resistono lassù e quelli che ora vi salgono. Il Cavallero gli grida:

— Si ritiri! si ritiri!

Ma ha appena pronunziato queste parole, che cade fulminato.

Il nemico ha postato assai vicine le sue mitragliatrici ed avanza, si stringe sempre più. I nostri reggimenti si incolonnano, premono, si slanciano. Sono alla loro testa i due colonnelli, con le rivoltelle in pugno, ma le raffiche di mitraglia trattengono l'eroica brigata, e i due colonnelli cadono, l'uno dopo l'altro, feriti. Le colonne oscillano, ondeggiano un po'. Il nemico si fa più baldanzoso, spiega a destra e a sinistra le ali delle sue colonne per tentare di avvilupparci...

Il colonnello-brigadiere è sempre lassù e dice ai vicini:

— Se vedete che cado prigioniero, uccidetemi. Ve lo comando.

Ma le nostre truppe si ricompongono, si gettano con le bombe a mano e con le baionette contro le falangi nemiche; la mitraglia si incrocia; l'accerchiamento è reso impossibile.

E il comandante la brigata è ancora lassù, impavido, animatore, fino a che cade anch'egli, colpito ad una gamba. Ma si rizza sull'altra e grida:

— Non è nulla! Avanti, miei ragazzi!

Poi piomba a terra, esausto di forze fisiche, ma non di quelle dello spirito.

Gli austriaci intanto sono respinti e lasciano sul terreno molti cadaveri.

I portaferiti trasportano il colonnello-brigadiere verso un posto di medicazione. Durante il tragitto una granata nemica colpisce alcuni di essi.

Non può essere con i portatori l'attendente del colonnello-brigadiere, il fido Bracchi, che è lontano, ricoverato in un ospedaletto da campo, anch'egli ferito. Che magnifica figura, questo umile soldato! Fu in Libia; combattè sul San Marco; poi seguì il suo colonnello sul Vodice, sulla Bainsizza, sul San Gabriele; e, benchè attendente, fu sempre in prima linea, come gli altri soldati. Non perdeva mai di vista il suo comandante. Sul Vodice rimase ferito alla testa; gli avevano già attaccato sul petto il cartellino con l'indicazione della ferita, per trasportarlo ad un ospedale. Ma l'attendente non volle saperne di trasporti, non volle lasciare il suo superiore. E rimase, con quella ferita in testa, per trentuno giorni sul Vodice, sempre in prima linea, sempre al fianco del colonnello.

Sul San Gabriele sono ancora l'uno accanto all'altro. Uno *shrapnel* non scoppiato strappa via la mantellina al colonnello-brigadiere.

— Vattene! — dice all'attendente — Qui ci sto io... debbo guardare la brigata.

Ma l'attendente non si muove. Una granata lo colpisce alla testa, alle braccia e ad una gamba. I portaferiti accorrono per portarlo via.

— No! — esclama il ferito — Fino a che non scende il colonnello-brigadiere, io non vado giù.

E si agita e smania mentre lo trasportano sulla barella.

Passano altri giorni. I morti si ammucchiano sui morti. Il San Gabriele è un cimitero di austriaci. L'aria ne è ammorbata. Altri nostri reparti hanno i loro comandanti fuori combattimento; ma è in tutti una gara fervida, ansiosa, di farla finita con questo nemico ostinato; ed anche gli ultimi suoi tentativi furibondi di irruzione e di accerchiamento restano infranti. Sulla montagna regna di nuovo una quiete momentanea, rotta soltanto da qualche scroscio di granata ritardataria che scava un'altra fossa o solleva qua e là un'altra grossa nuvola di fumo.

Queste alternative di ansie e di fuoco

IL COMUNICATO DI STASERA

I vani tentativi del nemico per sloggiarci dal S. Gabriele

COMANDO SUPREMO, 13 Settembre 1917.

A nord-est di GORIZIA il nemico, impegnando unità di recente fatte affluire alla nostra fronte, ha rinnovato ieri, con più grande accanimento e maggiori forze, il tentativo di sloggiarci dal MONTE SAN GABRIELE. I suoi furiosi attacchi poterono aver ragione di alcuni posti avanzati, ma dovettero arrestarsi contro la nostra linea principale di occupazione, che, tenacemente difesa dalle brave truppe della 2.a divisione, non potè essere nè scossa nè intaccata.

Sulla fronte tridentina, in azioni di avamposti, pattuglie avversarie vennero fugate.

Un velivolo nemico, colpito dal nostro tiro antiaereo, precipitò nei pressi di Duino.

CADORNA.

si susseguono per interni giorni. Tutte le astuzie volpine a cui può ricorrere chi si trovi a mal partito sono escogitate e messe in opera dal nemico: l'agguato, il silenzio ingannatore per riaprire il fuoco all'improvviso, i finti assalti da una parte per colpire da un'altra, il simulato allontanarsi da un brandello di difesa ancora rimastogli, per poi tornarvi con forze maggiori; tutto, ma invano. Passano così dei giorni in una condizione che il nemico cerca di prolungare quanto più può. I bollettini Cadorna continuano nel loro avveduto riserbo per ciò che riguarda il San Gabriele; ed ecco che gli austriaci ne profittano non soltanto per esagerare la portata della loro resistenza ma per negare che fin dalla mattina del 4 settembre gl'italiani, che già nei giorni precedenti erano saliti verso la cresta, vi tenevano posizioni a brevissima distanza dalle avversarie, benchè battute dal fuoco delle artiglierie e assalite da contrattacchi sempre rinnovantisi.

Come si è potuto determinare questo stato di cose? Poco al disotto del *Fortino circolare* che coronava la vetta, correva la linea della trincea nemica, munita di numerose caverne, alcune delle quali profondissime e quasi inaccessibili per chi non le conoscesse. Un'altra trincea si collegava con questa, quasi ad angolo retto. Negli ultimi giorni, dopo la presa del Monte Santo, gli austriaci le avevano meglio adattate come nascondigli, le avevano messe in comunicazione l'una con l'altra, meglio nascondendo gli imbocchi e sperdendone le vie di accesso. Un prigioniero ci disse, alludendo ad una di queste caverne, che, anche dopo essere stata da noi perlustrata, conteneva nel fondo un forte reparto di austriaci, pronti ad uscire per un contrattacco. Tra le rovine dei fortini e delle trincee v'era sempre nascosto qualche gruppetto di austriaci, armato di mitragliatrici e di bombe a mano, che, all'irrompere delle nostre ondate di assalto, si era sprofondato in una delle misteriose tane di cui esso solo possedeva il segreto; e poi era ricomparso, al momento opportuno, per sussidiare col suo fuoco uno dei contrattacchi austriaci, o per molestarci alle spalle. Giorni di lotta fastidiosa, non meno snervanti di quelli di azione. I nostri fanti han dovuto dare la caccia ad ognuna di queste caverne vuotarle, guardarsi ogni momento alle spalle, per evitare fucilate o scariche di mitragliatrici, postate chi sa dove, dietro qualche masso, dietro qualche cespuglio.

Il nemico non ha mai tralasciato di insidiarli, tenendosi, ora con pochi uomini, ora con molti, a poca distanza da loro.

La lotta sul San Gabriele, caratterizzata dall'ostinazione del nemico che ci ha conteso palmo a palmo il terreno ed ha tentato le più strane mosse, dando fantastiche forme alla sua reazione, che spesso somigliava ad una guerriglia, si potrà descrivere minutamente, seguendo il diario di ogni reparto che vi partecipò; e ne emergeranno i numerosi e splendidi episodi di valore, di resistenza indomita alle fatiche ed ai rischi di questa caccia che ha causato al nemico perdite enormi. Ma, senza troppo frantumarla, se ne possono riunire le diverse fasi intorno ad un fatto culminante, ad una data certa che emerge fra tutte le altre: quella del 4 settembre, del giorno cioè in cui raggiungemmo la linea di cresta del monte.

Il roccione di S. Caterina

L'insistenza quasi folle con cui il nemico tenta di scacciarci dalla linea è resa possibile per il possesso che ancora gli rimane dell'insellatura di Ravnica e per l'appoggio che gli viene dal roccione di Santa Caterina.

Questo sperone era stato abilmente sfruttato per la difesa. Noi, dagli osservatori del vicino Sabotino, avevamo seguito tutto il lungo lavorio che gli austriaci vi avevano fatto, cioè lo scavo delle caverne nella roccia, la costruzione di ridottini, il rafforzamento delle trincee; la costituzione insomma di un vero e proprio forte, che la natura del terreno contribuiva a rendere difficilmente espugnabile.

La collina, sulla quale più non si eleva il campanile della chiesetta, ha a nord, fra le quote 300 e 200, un salto di roccia che cade sul Rio della Cava; ad ovest un altro salto di roccia cade nei sottostanti e più dolci pendii collinosi. Gli austriaci ne avevano organizzato potentemente tutto l'orlo occidentale, lungo il quale correva una solidissima trincea, spesso raddoppiata ed anche triplicata, scavata in gran parte nella roccia, munita di numerose caverne, ricca di camminamenti in scavo, che univano i vari elementi fra loro e con la linea retrostante. Questo poderoso apprestamento era preceduto da un robusto reticolato, quasi tutto su tre ordini con paletti di ferro e di ampiezza superiore ai quindici metri. Le linee retrostanti erano protette lungo tutto il percorso da un ordine di cavalli di Frisia. Buon numero di mitragliatrici e di lanciabombe era disteso lungo la linea esterna delle trincee e nelle retrostanti. Anche prima dell'azione, erano concentrati in Santa Caterina quasi due battaglioni; ma era relativamente facile fare accorrere rinforzi e riserve dalla vicina Bonetì, da cui irradiavano appunto le difese di Santa Caterina, oltre che della linea di Kamarca e del Vallone Cave.

Date, dunque, l'organizzazione di questo forte che doveva precludere l'accesso al San Gabriele dalla parte di Salcano o di Rusic; dato questo rafforzamento formidabile alla base del caposaldo austriaco che volevamo abbattere, nessuna meraviglia che la resistenza della collina di Santa Caterina accresca la baldanza del nemico ed alimenti i suoi disegni e le sue illusioni. La roccia difficilmente si spezza, anche a colpi di grossi calibri; onde, mentre l'opera delle nostre artiglierie veniva in gran parte frustrata dai profondi ricoveri nella viva roccia, all'azione delle fanterie si opponeva la terribile barriera di fuoco tesa lungo tutto il ciglio della collina.

La resistenza del nemico sul San Gabriele è determinata, oltre che dall'importanza militare di quelle elevate posizioni che sono caposaldo delle difese nella piana di Gorizia, anche da ragioni di indole morale. La caduta del San Gabriele produrrebbe in Austria penosa impressione.

Non si dimentichi che, ai primi di settembre, contemporaneamente alla reazione sul San Gabriele, gli austriaci hanno sferrato la loro controffensiva sul Carso, destinata anch'essa ad altri scopi che non fosse la riconquista di un tratto di terreno perduto.

L'importanza del successo

L'occupazione di una parte del San Gabriele ha segnato per il nemico l'inutilizzazione di un caposaldo al quale — come ho già detto — si collegano tutte le difese della zona di Gorizia, dal Monte Santo al margine montagnoso del Carso; difese che hanno un appoggio centrale nel nodo San Marco-Straragora e, all'estremità opposta a quella del San Gabriele, si saldano con lo Stol, caposaldo sul Carso. Queste difese a zone fortificate longitudinali sono inoltre rafforzate da una linea di raccordo, che, appoggiandosi al San Gabriele e al San Daniele, corre lungo il margine meridionale dell'altipiano di Ternova fino a quota 700 dello Zevrenz, dove si unisce alla linea di Na Kobil e alla testata della linea fortificata Ljach-Vogersko.

Conseguenza diretta della nostra avanzata sul San Gabriele è, dunque, il mancato appoggio, verso nord, di queste difese, e, come ripercussione, l'indebolimento della linea di raccordo che passa ai piedi della Selva di Ternova. La comunicazione tra l'altipiano di Bainsizza e l'altipiano di Ternova potrà esserci facilitata dal fatto che è venuto a mancare per gli austriaci uno dei punti di dominio incontrastato di osservazione e di fuoco, quale era appunto il San Gabriele. Ma il maggior vantaggio della occupazione da noi fatta potrà essere risentito nella piana di Gorizia, dove ogni altura che venga seriamente contesa agli austriaci vuol dire un allentamento della cerchia che la stringe.

Bene a ragione gli austriaci sono addolorati per il colpo ricevuto dal loro caposaldo difensivo, e noi ci allietiamo del successo conseguito dopo asprissimi contrasti.

Gli austriaci, prima d'ora, non avevano mai perduto la speranza di riprendere Gorizia. Ricordiamo che, nell'azione del maggio scorso, fu trovato in tasca di un prigioniero un ordine del giorno di Boroevic, nel quale era ordinata alle truppe la riconquista della città.

Ora, forse, questa speranza sta tramontando per sempre, come ne sono tramontate tante altre.

Alighiero Castelli.

Gli austriaci combattono con gli elmetti italiani

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Nella zona di Santa Caterina (a nord-est di Gorizia) il nemico è ricorso ieri nuovamente all'illecito stratagemma di recente denunziato. Suoi reparti sono venuti all'attacco indossando elmetti italiani, portando al bavero mostrine nere simili a quelle dei nostri arditi e gridando in italiano ai nostri soldati di cessare il fuoco. E' stato loro risposto con raffiche efficacissime di fucileria e di mitragliatrici.

In seguito a queste violazioni degli usi di guerra, è stato impartito l'ordine di fucilare immediatamente quanti prigionieri nemici vengano trovati con distintivi o elmetti italiani.

Richiamo dalla zona di guerra di militari anziani

Con recente circolare il Ministero Armi e Munizioni ha disposto che possono venire richiamati dalla zona di guerra, salvo parere favorevole del Comando Supremo, alcuni militari appartenenti alle classi anziane dal 1874 al 1885, purchè richiesti nominativamente dalle Ditte ausiliarie, nelle quali abbiano — precedentemente alla chiamata o al richiamo alle armi — prestato servizio quali operai. Le Ditte aspiranti all'impiego di mano d'opera trovantesi in servizio militare nella zona di guerra, debbono presentare domande dettagliate con le seguenti notizie: Periodo di tempo nel quale il militare richiesto ha lavorato presso la Ditta richiedente; generalità del medesimo e cioè: corpo, classe, mestiere; lavoro speciale al quale verrebbe adibito.

La Francia ha speso cento miliardi!

L'economista Edmondo Théry pubblica sull'*Economiste Europeen* alcune cifre interessanti sulle spese di guerra sostenute finora dalla Francia e sul suo debito pubblico. Dall'agosto 1914 a tutto il 31 agosto 1917 la Francia ha sborsato per spese militari « 65 miliardi e 871 milioni » di franchi, per spese di solidarietà 9.491 milioni, per servizio del debito pubblico 8.447 milioni, per altre spese 7199 milioni, totale « 91 miliardi e otto milioni » di franchi. Aggiunte le anticipazioni che il Governo francese è stato autorizzato, si arriva ai *cento miliardi*.

Per i tribunali militari

L'on. Macchi ha presentato alla Presidenza della Camera le seguenti interrogazioni:

« Interrogo il ministro della Guerra per conoscere le ragioni per le quali non siano stati ancora aumentati i Tribunali militari territoriali, quando il loro numero ristretto e l'aumentata competenza, oltre ai danni non lievi che cagionano all'erario, agli imputati, alle loro famiglie e all'Ordine degli Avvocati, prolungano inevitabilmente il periodo istruttorio con una conseguente immobilizzazione di un pochc migliaia di soldati per carcerazione preventiva ».

« Interrogo il ministro della Guerra per sapere se non ritenga equo provvedere affinchè, nei Tribunali militari di qualunque specie, situati in città dichiarate piazzeforti, come Brindisi, Taranto, Messina, ecc., sia ammessa la difesa borghese, tenuto presente che, tale difesa è ammessa innanzi ai Tribunali di guerra marittimi, anche nelle stesse piazzeforti, salvo le eccezioni che può imporre il Comandante per le cause attinenti alla sicurezza dello Stato, e riuscendo inesplicabile che, ciò che, nello stesso sito, è permesso in mare, non sia permesso in terra ».

Il commercio dell'olio

Si sono riuniti presso il Commissariato generale per gli approvvigionamenti e i consumi, i rappresentanti delle classi produttrici e commerciali di olio delle varie regioni.

L'on. Canepa, mentre ha promesso che studierà personalmente e col maggiore interesse tutti i voti espressi nell'adunanza, riservandosi di sottoporli anche all'esame del Comitato amministrativo per gli approvvigionamenti e i consumi, ha ritenuto opportuno di dichiarare sin d'ora che la misura dell'intervento del Governo sarà determinata dall'andamento del mercato e dalla capacità che il commercio saprà dimostrare di regolare con le proprie organizzazioni il mercato stesso, tanto in rapporto ai prezzi quanto alla distribuzione della merce.

"Il Corriere Economico„

Sommario del N. 37 (13 Settembre 1917): *Prof. R. A. Murray*: Il recente decreto-legge per le opere di bonificazione e la proposta banca dei lavori pubblici — *Prof. C. Bresciani Torroni*: Una nuova minaccia ai porti italiani: Lo sviluppo delle vie navigabili della Mitteleuropa - Unione del sistema fluviale del Danubio col mare del Nord e col Mar Baltico - Conseguenze economico-politiche dello sviluppo delle vie navigabili - Il dominio della Germania nel Danubio - I progetti germanici e l'« hinterland » di Trieste - I traffici con l'Oriente - Una minaccia per Genova e Venezia — *R. T.*: La chiamata a nuova visita dei riformati e i bisogni di mano d'opera industriale e agricola — Per una grande Banca dei lavori pubblici — *On. Antonio Teso* — *On. Carlo Peano* — *On. Ugo Bassini* — *Comm. F. Bocca*, presidente della Camera di Commercio di Torino: Il commercio per l'acquisto di pelli grezze esotiche. — *Bassegne, ecc.* — Direz. ed Amm., Roma, Via Nazionale 114. — Abb. annuo L. 12; un numero L. 1.

Cronaca di Roma

VENERDI' 14 — Esaltazione della Croce.
Levata del Sole ore 5.49 — Tram. ore 6.21.
Levata della Luna ore 3.31 — Tram. ore 5.18.
Ave Maria ore 6.45.

Un convegno per i direttori di brefotrofi

Il 19 e 20 Settembre nelle sale del Palazzo Provinciale a Roma avrà luogo l'annunziato convegno dei direttori ed amministratori dei brefotrofi ed istituzioni congeneri, promosso dal R. Stabilimento dell'Annunziata di Napoli e dal Brefotrofio di Roma. Saranno trattati argomenti di supremo interesse scientifico e sociale, oltre che nazionale, come si rileva dall'ordine del giorno diramato a tutti i brefotrofi d'Italia che hanno già aderito e che manderanno i loro rappresentanti. Questo convegno dovrebbe essere il preludio dell'attesa provvida legislazione italiana a favore dell'infanzia illegittima e legittima. E' perciò giustificata la grande attesa di tale convegno del quale, a suo tempo, daremo largo resoconto.

Per il XX Settembre

Il Comitato per l'Esposizione Garibaldina a Milano ha stabilito di commemorare solennemente la ricorrenza del 20 settembre invitando, quale oratore, l'on. Cappa, e sollecitando altresì l'intervento di una rappresentanza di Roma. La Giunta ha delegato l'assessore della pubblica istruzione avv. Di Benedetto ad intervenire alla cerimonia e portare il saluto della Capitale alla patriottica Milano.

Il figlio del nostro corrispondente da Pisa cade combattendo eroicamente

Il nostro egregio corrispondente da Pisa cav. avv. Alfredo Baraccani, ci comunica col suo grande e orgoglioso dolore la morte di suo figlio Luigi, sottotenente di fanteria, caduto eroicamente negli ultimi combattimenti sul Carso.

Al collega carissimo e alla sua famiglia le nostre più vive, affettuose condoglianze, al caduto l'ammirazione riverente della Patria.

Il funerale dell'ing. Iacobini

Stamane, partendo dall'abitazione dell'estinto in via Tomacelli 137, si sono svolti i funerali dell'ing. Vincenzo Jacobini, una delle più alte competenze in materia idraulica, deputato provinciale di Poggio Mirteto, stretto congiunto del Pontefice.

Benchè l'estinto avesse stabilito che i suoi funerali si svolgessero nella più stretta intimità, i numerosi suoi amici e ammiratori hanno voluto rendere solenni i funerali con una commovente dimostrazione di stima e di affetto alla sua memoria e alla sua famiglia. Alte personalità dei diversi Ministeri, ingegneri illustri, molti ufficiali superiori, monsignori, diplomatici e una larga rappresentanza di Poggio Mirteto hanno seguito il carro di seconda classe che ha trasportato la salma dell'ing. Jacobini dalla sua abitazione alla chiesa di S. Rocco, ove si è svolta la messa di *requiem* avanti anche a numerose signore e alla famiglia. Religiosi e suore precedevano e circondavano il carro funebre.

Il carro, i cui cordoni erano retti dall'avv. Vitali per la Deputazione provinciale umbra, dall'avv. Durante-Valentini, presidente dell'Istituto Sabino, dal barone Candido Camuccini, dal maggiore Tonelli, dal sindaco di Poggio Mirteto sig. Edoardo Montiroli, dal barone Fassini, dall'ing. Giuseppe Jacobini e dall'avv. Alessandro Bucci, intimo amico e per gli amici dell'estinto, era anche seguito dal figlio del defunto tenente d'artiglieria e dal marchese Della Chiesa, fratello di S. S.

La salma fu poi accompagnata al Verano dalle persone di famiglia e da alcuni intimi.

La vendita delle patate lesse

Per accordi intervenuti fra l'Ufficio Annona e il Comitato per la zuppa del Mezzogiorno, che concede l'uso dei suoi carrettini, e per la cessione completa delle Cucine Economiche della città, l'Ufficio stesso ha disposto di cominciare oggi giovedì la vendita per le vie di Roma di patate lesse al prezzo di L. 0,40 al chilo.

La vendita in via di esperimento sarà effettuata nelle seguenti zone: Via Labicana — Via Campani — Via del Lavatore — Via di S. Galla — Trastevere — Via dei Greci — Via dei Bresciani — Via Pompeo Magno — Via Marmorata (Prof. dott. Orano) — Via Beniamino Franklin (Spaccio Annona).

L'Ufficio Annona comunicherà l'apertura di eventuali nuovi spacci di vendita delle patate lesse o l'istituzione di nuove zone percorse da carrettini che con cornetta segnale avviseranno il pubblico che potrà acquistarne in misura di Kg. 1 a famiglia.

Il prezzo modico, la qualità eccellente delle patate, il modo di cottura fatto per mezzo del vapore in grandi autoclavi messe in funzione allo Stabilimento Municipale del Latte, danno sicuro affidamento di buona riuscita ad una iniziativa che cerca di mitigare le angustie economiche delle famiglie costrette a stanziare nei bilanci domestici delle forti somme per i commestibili che corrono vertiginosamente al rialzo e di costituire un alimento sano ed altamente nutritivo al pane.

Per le seminagioni

La Cattedra d'Agricoltura di Roma (Agro Romano) per evitare ostacoli formali che possono infrapporsi nelle richieste di *grano, avena e fave per seme da parte degli agricoltori*, ben interpretando le opportune disposizioni date a tempo in proposito dal Commissariato Generale degli Approvvigionamenti e Consumi, porta a conoscenza che gl'interessi direttamente all'uopo con il precipuo intento di agevolare con ogni mezzo coloro che si impegnassero per le relative produzioni.

Oro alla Patria

Nella donazione degli ufficiali C. R. B. correggasi: 2 pezzi catena d'oro anzichè 4 pezzi.

Alla Corte dei Conti

L'avv. comm. Carlo Vicario è stato nominato Procuratore Generale presso la Corte dei conti, e il comm. dott. Alberto Masio vice Procuratore Generale.

La Corte dei Conti acquista così due nuovi preziosi elementi, di cui è noto il valore.

Musica in Piazza Colonna

Ecco il programma che eseguirà stasera, dalle ore 20,30 alle 22, la banda della Brigata Granatieri, diretta dal maestro Manente, in Piazza Colonna:

1. Ganne: *Marcia Francese* — 2. Verdi: *I Vespri Siciliani*, Sinfonia — 3. Mascagni: *Amica*, Sunto dell'atto 1.o — 4. Donizetti: *Lucia di Lammermoor*, Fantasia — 5. Espinosa: *Morenita*, Capriccio caratteristico.

L'ente nazionale dei consumi e gli esercenti

La Società negozianti e industriali di Roma comunica:

Il Convegno Nazionale degli esercenti adunatosi nei giorni scorsi in Roma per discutere lo schema di statuto del progettato Ente Nazionale dei Consumi dopo aver approvato un ordine del giorno in cui sono riassunti i voti e le osservazioni della classe commerciale italiana incaricò di presentarli al Governo una Commissione composta del cav. uff. Ercole Cartoni, presidente della Società generale tra negozianti e industriali e dei sigg. Capocaccia Romolo di Roma, Chiesa Pietro di Roma, De Angelis Valentini Riccardo di Ancona, Febbrani Arturo di Bagnolo Mella, Favia Pietro di Bari, Galloni avv. Domenico di Milano, Guglielmi avv. cav. Guglielmo di Torino, Mariani avv. Mariano di Roma, Novelli Pietro di Roma, Pagano Giacinto di Roma, Possenti Pier Gaetano di Terni, Ratti cav. Carlo di Torino, Tomarelli Albino di Roma, Vannisanti comm. Giuseppe di Roma, Vigliani avv. Guido di Padova.

La Commissione dopo aver conferito con l'on. Boselli Presidente del Consiglio, con l'on. De Nava Ministro dell'Industria e del Commercio, dai quali si ebbe assicurazione che i voti degli esercenti saranno da loro tenuti in considerazione; ha poi avuto modo di lungamente intrattenere l'on. Canepa, Commissario generale per i Consumi, sulle osservazioni e proposte di modificazione allo Statuto del progettato Ente sulle quali il Convegno si era unanimemente affermato.

Dopo di avere insistito nel rilevare la inopportunità di dar vita al nuovo Ente, il quale in definitiva non farà che aggiungere altre complicazioni ed altri disguidi di ritardi e duplicazioni in quel già aggrovigliatissimo intreccio di organismi, Comitati ed uffici nel quale risiede la ragion prima dell'insufficenza e dell'irregolarità dei servizi di approvvigionamento, la Commissione fece presenti all'on. Canepa le ovvie considerazioni di equità e di giustizia per le quali, ove si addivenisse alla creazione dell'Ente dovrebbero i Consorzi e le Cooperative di esercenti esservi ammessi con pienezza di diritti e di poteri, e quindi alle stesse condizioni stabilite per l'ammissione degli Enti e delle Cooperative di Consumo.

L'on. Canepa, mentre si dichiara convinto della necessità di istituire l'Ente Nazionale, che sarà utile sopratutto per facilitare il disboscamento di tante derrate che ora trovansi presso i produttori e i grossi incettatori — disboscamento che sarà giovevole anche agli esercenti ora impossibilitati a rifornirsi — ammise che non v'era alcun plausibile motivo per fare ai Consorzi ed alle Cooperative degli esercenti stessi, entrati a far parte dell'Ente, una condizione di inferiorità rispetto alle altre categorie di soci. Promise pertanto formalmente che nella prossima revisione dello schema di statuto, cui sta per procedere il Comitato degli approvvigionamenti, egli sosterrà che i detti Consorzi debbono essere ammessi come soci effettivi e non come semplici aggregati, e quindi dovranno aver parte nelle Assemblee, nelle votazioni e nell'amministrazione dell'Ente con le stesse norme sancite per gli Enti e le Cooperative di Consumo. Assicura inoltre che avrebbe, in relazione a tale sua promessa, anche patrocinato l'accoglimento delle altre proposte di modificazioni che sono connesse col principio fondamentale della parità di trattamento giustamente sostenuto dal Convegno degli Esercenti.

La Commissione, dopo il sodisfacente esito delle pratiche finora svolte col Governo, ha stabilito di attendere le definitive decisioni del Comitato degli Approvvigionamenti, ferma nella risoluzione, unanimemente adottata dal Convegno, di sconsigliare l'adesione all'Ente Nazionale da parte dei Consorzi e delle Cooperative di esercenti qualora, ad essi non siano assegnati gli stessi diritti di tutti gli altri soci.

Un lutto di Emma Carelli

Ci giunge assai dolorosa la notizia che a Napoli si è spenta, dopo lunga malattia, la signorina Bice Carelli, sorella della signora Emma Carelli e figliuola del comm. Beniamino Carelli, illustre insegnante del Conservatorio di Napoli.

Alla signora Carelli, artista celebrata che ora dirige con alta sapienza il nostro massimo teatro cittadino, vadano le nostre più sincere condoglianze.

L'Albergo Quirinale a Roma

informa la sua distinta Clientela che l'insidiosa voce sparsa che il Quirinale sia una Casa tedesca e perciò requisita dal Governo, è assolutamente falsa.

La Casa è invece di esclusiva proprietà svizzera e seguita a funzionare regolarmente come pel passato.

La stagione a Bagni di Casciana

La stagione è animatissima in questa portentosa stazione di cura climatica. Il *Grand Hôtel* del sig. Maccaferri ha ricevuto molte prenotazioni anche per il mese di Settembre. Tutti i servizi sono al completo e l'approvvigionamento è assicurato.

LIBRI RICEVUTI

Stefano Tuscano: *Spingo la vela* (Liriche) — P. Maglione e Strini, ed., Roma — L. 2,50.
Donna Paola: *La donna della nuova Italia* — Milano, R. Quintieri — L. 6.
G. De Matteo: *Memorie d'altra guerra* (1915-1917) — Napoli, 1917.

Tentato suicidio d'una dattilografa

La dattilografa Giuseppina Scandellari, di anni 20, da Pescara, abitante in via Domenico Fontana n. 34, è ardentemente innamorata dell'impiegato Salvatore De Silvestri, di anni 25, romano, abitante in via dei Pettinari 81, che ha occupazione nei magazzini di forniture militari in via Labicana, 11, ove anche ella è occupata come dattilografa.

I genitori di lei quantunque conoscano la forte passione che arde nel suo cuore, sembra si oppongono decisamente al suo amore. E per questo stamane Giuseppina, in un momento di indicibile sconforto, si è avvelenata ingoiando una soluzione di tintura di iodio.

Dallo stesso De Silvestri ella è stata accompagnata all'ospedale di S. Giovanni, dove è rimasta in osservazione.

Un furto nello stabilimento Guazzoni

Vaste lastre di zinco e di alluminio per il complessivo valore di un paio di migliaia di lire, sono d'un tratto scomparse dallo stabilimento Cromo-tipo-litografico Guazzoni, in via Chieti 12. Il direttore dello stabilimento sig. Armando Radiciotti, ha denunziato la misteriosa scomparsa, al delegato Gallo dirigente la Delegazione di P. S. del quartiere Appio, che ha iniziato indagini per scoprire gli autori del furto.

Attraverso i Rioni

— *L'identificazione dell'omicida di piazza della Consolazione.* — Il Commissariato di Campitelli è riuscito a identificare lo sconosciuto che accoltellò, in piazza della Consolazione, il povero Giovanni Ferri, morto dodici ore dopo il triste fatto, per le profonde ferite riportate. L'omicida è un muratore, certo Luigi Pelosi fu Francesco, di 31 anni, da Poli, abitante in via Monte Fiore n. 2, piano primo. Ieri gli agenti, recatisi nell'abitazione del Pelosi, sequestrarono la bicicletta di cui il muratore si servì per fuggire. L'omicida — che ha la moglie incinta — non è stato ancora rintracciato.

Stamane, alle 11, partendo dall'Ospedale della Consolazione, si sono svolti i funerali dell'ucciso ai quali hanno preso parte tutti i soci della Cooperativa selciaroli « La Previdenza », alla quale il Ferri apparteneva.

— *Ferimento.* — In piazza S. Giovanni, il muratore Furio Grilli, di anni 34, abitante a Porta Metronia 64, venuto a lite con il carrettiere pregiudicato Decrescenzio Alessandro, di anni 35, abitante a Porta Metronia 281, fu da questi ferito a colpi di bastone. Dai sanitari del vicino Ospedale, fu trattenuto in osservazione.

Carabiniere vittima del dovere

Abbiamo da Giulianello:

Il carabiniere Anzini Giusepe, da Tagliacozzo, e l'ausiliario Apolloni Alessandro, appartenenti a questa stazione, perlustravano in servizio la contrada Castello, si imbatterono in uno sconosciuto armato di fucile. Dato il: *chi va là!* lo sconosciuto rispose con una fucilata che colpì in pieno petto il carabiniere Anzini rendendolo all'istante cadavere.

L'Apolloni, armata la rivoltella, rincorse il malfattore, che si era dato a precipitosa fuga; sparò contro di lui dei colpi che andarono a vuoto.

L'assassino, protetto dalla semi-oscurità potè dileguarsi.

Informato subito questo brigadiere, comandante la stazione, Pais Gian Maria dispose per il piantonamento del cadavere che rimase a disposizione della competente autorità giudiziaria.

I funerali della vittima sono riusciti imponenti. Moltissime le corone di fiori. Il brigadiere dei carabinieri esaltò il dovere e le virtù dell'estinto.

E' stata aperta una sottoscrizione per fare un ricordo marmoreo alla vittima: tutti hanno dato il loro obolo, a cominciare dal signor Sbardella con l'offerta di lire 50; il sindaco 5; il capo stazione 5; il medico 5. Tutti insomma hanno contribuito a seconda della loro modesta condizione.

L'autorità è sulle buone traccie dell'assassino.

I grandi Istituti di Credito
Il Banco di Roma

Abbiamo avuto altre volte occasione di segnalare l'incremento che durante la guerra hanno avuto molti rami della produzione nazionale.

Non possiamo però non riconoscere che difficilmente si sarebbero raggiunte le attuali, soddisfacenti condizioni, senza l'opera, davvero encomiabile spiegata in questo difficile periodo dalle Banche italiane.

I nostri Istituti di credito, e specialmente i maggiori, hanno saputo valorizzare, con largo ed avveduto spirito di iniziativa, buona parte delle vaste risorse di cui il Paese dispone.

I risultati conseguiti, e quali appariscono dalle situazioni pubblicate, sono quanto mai lusinghieri. Consolidati i loro bilanci, le nostre Banche potranno meglio prepararsi al lavoro ancora più grave del dopoguerra.

La migliore conferma di quanto affermiamo si ha esaminando gli utili segnati nelle situazioni al 30 giugno del corrente anno, e mettendosi a raffronto con quelli realizzati alla fine del primo semestre del 1916. Infatti si riscontrano L. 2,060,521 in più per la Banca Commerciale, L. 2,271,425 per la Banca di Sconto, L. 2,005,210 per il Credito Italiano e L. 1,549,253 in più per il Banco di Roma.

Aumenti sensibili che meritano considerazione, particolarmente nei riguardi del Banco Roma, che, oltre ad essere l'Istituto con capitale più modesto, esce da appena poco più di un anno da una difficile crisi.

Tutta la situazione del Banco Roma al 30 giugno presenta un ragguardevole progresso sulla situazione al 30 aprile 1916, epoca in cui il Banco iniziava la sua opera di ricostruzione e di sviluppo.

Le disponibilità immediate di cassa sono salite a 18,595,124.07 contro 9,940,361.44 a fine aprile dello scorso anno.

Notevole è l'aumento del « Portafoglio cambiario » che ha raggiunto la considerevole cifra di 140,211,219.16 mentre al 30 aprile 1916 era di L. 96,377,210.88. L'incremento maggiore — circa 34 milioni — si è avuto nel primo semestre del corrente anno.

E così pure sensibile è, nell'attivo, l'accrescimento dei «corrispondenti saldi creditori» che da 71,037,525.92 son saliti a 158,740,429.30. I « titoli di proprietà » passano invece da L. 71,037,523.92 a L. 51,075,116.

Tale diminuzione di circa 20 milioni rende molto più agile; e senza dubbio più salda, la situazione del Banco, e costituisce uno dei migliori risultati della gestione.

Nel passivo riscontriamo un aumento di oltre 51 milioni sui «depositi» (da 76,010,021.52 a 127,619,973.69), e 56 milioni sui «corrispondenti sopra creditori» (da L. 115,608,423.51 a L. 171,502,239.73). L'incremento maggiore su queste voci si è avuto nel primo semestre dell'esercizio in corso e precisamente per 27 milioni sui depositi, e per 30 milioni sui corrispondenti.

In un periodo di tempo relativamente breve il Banco Roma ha saputo quindi riprendere la sua posizione ed affermarsi, con energie nuove, su più larghe e solide basi.

Noi dobbiamo rallegrarcene perchè i risultati raggiunti attestano che l'ordinamento del credito in Italia va consolidandosi a tutto vantaggio del progresso economico della Nazione.

I Teatri

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

"Dovere„ di Oreste Poggio

Vent'anni fa la commedia rappresentata iersera al *Quirino* dalla Compagnia Sainati, avrebbe avuto un sicuro, incontrastato successo. Oggi essa appare falsa, convenzionale, retorica, enfatica, infarcita di quel ciarpame melodrammatico che non impressiona più e tanto meno entusiasma. Oreste Poggio ci appare, in questa sua nuova commedia un sopravvissuto del teatro; *Dovere* si presenta più come un'esumazione che come una novità.

Olga Serrani, convenzionale tipo di bigotta dell'onore e del sentimento, a diciotto anni amava suo cugino Vittorio ed ha sposato invece il cav. Serrani, ultimo avanzo di un nobile casato. Dopo quattro anni di matrimonio Olga ha occasione di rivedere Vittorio, il quale le protesta il suo amore sempre vivo e sempre ardente. Ma la donna oppone al palpito della felicità, che già le solleva il petto in un'ansia smaniosa, l'ostacolo, il dovere, la fede coniugale. Vittorio non si dà per vinto; viene a vivere vicino a lei che non ama il marito, la cerca, la desidera, la vuole; ma lei al fremito della passione sostituisce la logica di un ragionamento capzioso, l'enunciazione di massime eterne, la ripetizione a memoria di tutto un manuale della perfetta moglie, una letteratura scivolosa e malinconica, tutte cose insomma che sono tutt'altro che comuni in una giovane di ventidue anni. L'autore, del resto, sa che Olga è una donna di ieri, lo fa dire a lei stessa nel terzo atto: «ci sono ancora donne che vivono dell'ieri, io sono una sentimentale, fra me e te c'è una barriera insormontabile, il dovere... Così quando il marito si uccide per dissesti finanziari, Olga lo trova compassionevole e sente cresciuto in sè il sentimento del dovere, e quando più tardi il cugino le rivela che avrebbe potuto salvarle il marito, come aveva fatto altre volte, ma che non l'aveva voluto più, così che la morte di Serrani risulta quasi una conseguenza di quel rifiuto, Olga sente ingigantire nel suo spirito questo sentimento ossessionante del dovere e rifiuta di seguire il cugino per chiudersi nel suo dolore, ormai compagno inseparabile del suo... dovere.

Viene spontaneo di dare alla signora Olga Serrani il famoso consiglio di Amleto ad Ofelia...

Il pubblico, che aveva ascoltato con deferenza due atti della commedia — e alla fine del secondo aveva anche chiamato l'autore alla ribalta — al terzo ha rumoreggiato e alla fine ha disapprovato.

Se non fosse stato per l'arte magnifica di Bella Starace-Sainati, che ha recitato con chiara efficacia e di Alfredo Sainati, che ha disegnato con vera eloquenza di atteggiamento la figura del marito viziato, giuocatore e ubbriacone impenitente, la commedia non avrebbe resistito fino in fondo.

Lodevoli il Salvernardo, il Bertacchini, la Lenzi e gli altri.

Stasera *Dovere* si replica.

S. Sm.

"Il gabinetto di Fontainebleau„ al Manzoni

Il pubblico che affollava ieri sera il *Manzoni* ha accolto con applausi frequenti e spesso sinceri il nuovo lavoro di G. Montanari: *Il gabinetto di Fontainebleau*. Come si è già detto si tratta di sei episodi della vita di Napoleone I e l'autore — qualche volta con lieve offesa alla storia — ci ha presentato il grande Còrso nella buona e nell'avversa fortuna. Gli episodi si connettono fra loro unicamente... per la scena unica, cosicchè per economia di tempo e per risparmio di fatica agli attori se ne potrebbero rappresentare, invece di sei, tre o quattro soltanto, senza con ciò recare sensibile danno alla costruzione del lavoro. Peraltro sarebbe peccato privare gli spettatori dell'episodio del *divorzio* e dell'altro che ricorda il momento in cui Napoleone fu costretto a trovarsi al cospetto di papa Chiaramonti.

Nell'uno e nell'altro si notano scene abilmente condotte ed un dialogo, se non sempre elevato, certo avvincente.

Il Manzoni, attore corretto e valoroso, interpretò con molta fedeltà il carattere del protagonista: Celeste Aida Zanchi, *Giuseppina*, nella scena del divorzio ebbe apprezzabili slanci di drammaticità e l'autore deve riconoscere che buona parte degli applausi spetta ai due artisti egregi.

Inappuntabile l'allestimento scenico.

Questa sera — ultima recita — *Il gabinetto di Fontainebleau* si replica per spettacolo in onore del direttore della Compagnia Ermete Manzoni.

Al NAZIONALE, stasera, alle ore 21,15 precise, avrà luogo la prima rappresentazione della *Sonnambula*, protagonista, Isabella De Frate, già tanto acclamata nel *Barbiere* e nella *Lucia*.

All'ARGENTINA domani sera, prima rappresentazione della nuovissima commedia in tre atti: *'A Maddalena*, del notissimo scrittore siciliano F. Marchese. Del lavoro, di cui Grasso e la sua Compagnia, hanno curato in sommo grado l'esecuzione, si dice un gran bene.

Heléne Clermont al Salone Margherita

« E' diva che possiede *charme* eccezionale, linea pura e suggestiva, eleganza impareggiabile, un vero raro gioiello! ».

Così diceva il pubblico del *Salone* ieri sera convenuto in massa elegante allo spettacolo meraviglioso con *Pasquariello*, nelle canzoni vecchie e nuove, con *Lina Verbena*, con la *Fornerina*, la *Duhac*.

Stasera replica, domani spettacolo... storico in onore di *Pasquariello*.

Sala Umberto I

Grandioso programma di varietà con *Donnarumma* in Piedigrotta.

Domani grande serata di *Donnarumma*.

SPETTACOLI del 13 settembre

ADRIANO — Compagnia d'operette « Medolanissima » — Ore 21,15: *Petit-Bleu*.

ARGENTINA — Compagnia Siciliana G. Grasso (junior) — Ore 21,15: *I fratelli Ficicchia*.

NAZIONALE — Stagione lirica estiva — Ore 21,15: *La sonnambula*.

VARIETA'

MARGHERITA — Spettacolo di prim'ordine ogni giorno dalle 17,30.

UMBERTO I (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16,30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Solito spettacolo ogni giorno

La rivoluzione russa narrata da un testimone

(Informazioni particolari della "Tribuna")

Ha fatto ritorno in Roma, in questi giorni, un distinto personaggio, che avendo soggiornato lungamente in Russia ed assistito allo svolgersi della rivoluzione, fino dalle prime giornate, ha potuto farci di essa una narrazione la quale ha valore non soltanto come documento storico e retrospettivo, ma per gli apprezzamenti assolutamente originali che permette di concepire sulle sue vere cause, sul suo carattere, sulla sua probabile soluzione.

— Come tutte le rivoluzioni — egli ci disse — anche questa russa, è complessa nelle sue origini; e se la causa precisamente determinante può dirsi fortuita, essa era stata prevista, e lungamente preparata da uomini e partiti politici. Tanto vero che qualche giorno, prima del suo scoppio, molte persone ne erano state segretamente informate con laconici biglietti dei suoi organizzatori. Secondo costoro la rivoluzione avrebbe dovuto scoppiare a Mosca e propagarsi quindi a Pietrogrado. Di fatto avvenne invece il contrario, e questo appunto perchè se la rivoluzione era stata preparata, il suo inizio fu determinato da cause incidentali che si verificarono precisamente nella Capitale.

Occorre tener presente a questo riguardo che la occupazione tedesca dei territori della Polonia russa aveva fatto sì che moltissimi polacchi cercassero ricovero nella capitale, la quale si trovò così, in breve tempo, ad aver aumentata la popolazione di circa un milione di persone. Il primo effetto di questo affollamento nella Capitale, fu una improvvisa ed enorme recrudescenza nella scarsezza dei viveri, già gravemente sofferta specie a causa dei trasporti ferroviari insufficienti e male organizzati.

Cominciarono così, avanti alle botteghe di generi alimentari, gli affollamenti tumultuosi delle donne, spesso accompagnate dai loro mariti, militari di stanza a Pietrogrado o in temporanea licenza, che alle lagnanze delle donne aggiungevano imprecazioni e minaccie.

In breve la situazione divenne tanto critica che i cosacchi furono comandati di intervenire per il ristabilimento dell'ordine.

Ma i cosacchi, giudicando che la causa della agitazione popolare era legittima, si limitarono ad assistervi passivamente, convinti inoltre che le dimostrazioni non avrebbero degenerato in più gravi disordini. Al contrario la folla, preso coraggio dal tranquillo atteggiamento dei cosacchi si diede al saccheggio dei negozi e quindi all'assalto degli stabilimenti di armi che valsero a dare ad essa una improvvisa potenza ed un'attitudine estremamente minacciosa.

I soldati fecero immediatamente causa comune con i rivoltosi, e la «rivoluzione» che covava già come motto d'ordine, fu in breve il loro obiettivo diretto. Gli stessi cosacchi, che sono un autorevole elemento di ordine, e la cui fedeltà agli Czar è proverbiale, allorchè compresero che la rivoluzione avrebbe assicurato la libertà al popolo, considerarono questa come uno scopo necessario e supremo, ed andarono ad ingrossare la compagine dei rivoluzionari. Anche Mosca, sebbene non si abbandonasse agli stessi eccessi, aderì alla parola d'ordine di Pietrogrado. Tutte le truppe erano oramai a difesa della rivoluzione, chè i pochi reggimenti i quali avevano tentato di rimanere fedeli al vecchio regime, erano stati facilmente ridotti al silenzio. Non mancarono tuttavia episodi di valore da parte di questi devoti dello czarismo. Il generale Bulakow assalito dai rivoluzionari, e scampato al loro fuoco, li affrontò impavidamente, e con impressionante stoicismo li apostrofò: «Prima di fare la rivoluzione, occorre saper sparare. Ripetete». I rivoluzionari risposero con una scarica di fucilate, e il generale cadde fulminato. Il figlio del generale, che si trovava fra i rivoltosi, volle ricuperare il corpo del padre ma gli fu impedito.

La rivoluzione si trovò così costituita e sostenuta da due diverse correnti: quella degli uomini politici che l'avevano preparata per il raggiungimento delle libertà costituzionali e per una migliore condotta della guerra (alla quale facevano capo Rozianko e la Duma), e la plebaglia, che l'aveva effettivamente fatta scoppiare, avida di rapine, e solo preoccupata di liberarsi da tutte le regole della vita sociale, e dai doveri militari che la guerra in cui la Russia si trovava impegnata, imponeva.

Era naturale che un dissidio profondo e insanabile si aprisse fra le due correnti. — Le vicende di questa tragica lotta vi sono note. Il controllo, col quale il *Soviet* volle imporsi e sovrapporsi all'opera del Governo, fu la vera causa della anarchia nella quale il paese fu gettato.

In mezzo a questo caos un uomo riuscì ad aprirarsi una strada e a far ascoltare la propria voce: Kerenski. — Appena trentaduenne, figlio di un professore, dotato di una superiore intelligenza, laureato in legge, temperamento astratto di ideologo, rivoluzionario convinto ed onesto, per quanto non privo di ambizioni personali, quest'uomo, uscito come Napoleone dalla rivoluzione, si lusingò divenire come Napoleone un dittatore. Ma incapace di aderire alle realtà del momento, e alle impure pressioni di ambizioni di partito, di anarchia che da ogni parte lo assalivano, minacciando di paralizzare la sua opera, finì per aprire la via alle concessioni ed agli accomodamenti, e per divenire un semplice strumento nelle mani del *Soviet*. Due errori sopratutto gli si debbono imputare.

Il primo di essi fu quello di aver concesso l'amnistia ai soldati disertori, e di aver consentito che essi potessero tornare soltanto ai primi di luglio ai loro posti di combattimento.

Bisogna pensare che si era al maggio, e che in tal modo i soldati furono autorizzati a rimanersene nelle loro case per circa due mesi. — Ma in questo periodo il Comitato operai e soldati aveva saputo assicurarsi un tale predominio nello sgoverno del paese, che i soldati si credettero arbitri assoluti della situazione, e si abbandonarono all'applicazione delle peggiori ideologie rivoluzionarie, impadronendosi delle terre per dividersele, annullando la disciplina militare, disarmando i loro ufficiali, rifiutandosi di ritornare al fronte.

Il secondo errore di Kerenski fu quello di aver abolito le secolari prerogative dei Cosacchi. I Cosacchi ascendono a circa 5 milioni; e sono nel paese straordinariamente rispettati e temuti. Essi sarebbero stati quindi capaci di assicurare al paese l'autorità e la forza, poichè non vi è dubbio che i soldati e le popolazioni li avrebbero seguiti nella loro condotta.

Ma il gesto imprevidente di Kerenski accese il più vivo malumore fra i cosacchi, i quali divennero così suoi dichiarati avversari. Soltanto il 4.o reggimento, residente a Pietrogrado, gli è rimasto fedele. Ed è facile comprenderne la ragione, quando si pensi che esso è costituito da uomini anziani i quali alle idealità della patria e agli entusiasmi della guerra, credono dover anteporre le esigenze e i doveri creati dalla loro situazione di padri di numerosa figliolanze. E' quindi verosimile (ma non certo, dato che essi sono così amanti del quieto vivere) che questi vecchi cosacchi si uniranno cogli operai e coi socialisti per difendere Pietrogrado dagli eserciti di Korniloff; ma senza alcun dubbio essi saranno sopraffatti. Tanto più che la popolazione e l'esercito sono stanchissimi dell'anarchia che travaglia il paese, e che ne mette a repentaglio l'esistenza di fronte all'avanzata dell'esercito tedesco. Si aggiunga che i tre quarti dei membri del *Soviet* essendo ebrei, sono come tali oggetto delle diffidenze e delle antipatie dei russi, notoriamente feroci antisemiti; e questa circostanza spiega i sanguinosi *progroms* di questi ultimi giorni.

I cosacchi, i quali come risulta da quanto è stato detto, hanno un'autorità veramente grande nel Paese, anche con la rivoluzione, non abbandonarono mai i loro sentimenti monarchici. Essi si dichiararono dapprima favorevoli alla elevazione alla Corona del granduca Michele. Tramontata questa candidatura, per le note circostanze, appoggiano attualmente la nomina dello Czarevich, sulla quale si afferma anche un larghissimo partito di borghesi. Poichè è da sapere che la famiglia dello Czar non era odiata; anzi la notizia della deposizione di Nicolò II suscitò in Russia un senso di compassione; e soltanto la persuasione che il suo allontanamento era indispensabile per assicurare le necessarie libertà, valse a compensare il rimpianto.

Recherà forse meraviglia che si possa pensare ad un ritorno alla famiglia dei Romanoff, in questo momento in cui la Russia è tutta sconvolta dalla rivoluzione ed in balìa dei più accaniti avversari del vecchio regime, i quali appartengono alle frazioni estreme del socialismo e del rivoluzionarismo. Ma tale stupore sarà di molto attenuato allorchè si pensi che la presente situazione è quasi affatto artificiale, in quanto che a determinarla e a sostenerla non concorre che un numero di persone assolutamente derisorio in confronto della enorme popolazione russa. Una prova di ciò si rinviene nel fatto che la rivoluzione si è potuta compiere quasi senza spargimento di sangue, ossia senza resistenze. Il che significa che l'esperimento rivoluzionario era considerato con simpatia dall'intero paese; ma allorchè questo ha veduto che i limiti del trapasso dal vecchio a un nuovo regime di ordine erano stati esageratamente varcati, la sua attitudine di fronte ai rivoluzionari è divenuta di assoluto disgusto e di disprezzo. E se i rivoluzionari governano o sgovernano, trionfano nelle elezioni e nei provvedimenti legislativi, ciò non vuol dire che abbiano il consenso della popolazione; la quale assiste stupita all'orgia del potere di questi pochi ubriachi di libertà, astenendosi da qualsiasi partecipazione nel governo della cosa pubblica, convinta della inanità di qualsiasi tentativo odierno di reazione e di correzione, e altrettanto convinta della precarietà della situazione odierna, troppo instabile e pazzesca per essere in un modo qualsiasi consolidata. Ma la popolazione, la popolazione sana e responsabile, non conserverà certo lo stesso scettico assenteismo allorchè si tratterà di partecipare alla grande elezione della Costituente.

Ci diceva il nostro egregio informatore che in Russia si viveva in questi ultimi tempi nella speranza — anzi nella certa previsione — di un episodio qualsiasi che fosse valso a interrompere la discesa funesta del rivoluzionario per la china del disastro statale. Una piccola resistenza sarebbe bastevole ad arrestarla.

Dovremo ricercare questo episodio nella iniziativa di Korniloff?

Il nostro interlocutore lo credeva fermamente. — Korniloff è uomo di grande energia, che possiede tutta la fiducia e la devozione dei cosacchi. Egli apparirebbe quindi destinato a saper riposseder la situazione. A suo favore stanno specialmente le attuali condizioni di Pietrogrado. L'alimentazione vi è divenuta così difficile, che secondo telegrammi recenti, non potrebbe provvedere al proprio sostentamento per più di una settimana. — Gli operai e i socialisti, tanto preoccupati del loro personale benessere, avrebbero ben volontieri abbandonata già la Capitale; ma essi temono, andandosene, di perdere il controllo sul governo, e la supremazia della situazione. Comunque il loro numero è così esiguo, e così assoluta la loro disorganizzazione e la mancanza di direzione delle loro azioni, che non sarà loro possibile di tentare una seria difesa della Capitale. — Essi dovranno quindi capitolare. E allora, se pure Kerenski fosse ancor vivo e potesse ritornare in scena, non rimarrebbe a lui che di sottomettersi al fatto compiuto, e di riconoscere in Korniloff (il quale si dice alieno da qualsiasi ambizione di dittatura) diritto a ristabilire l'ordine e la difesa del paese.

Concludendo il nostro informatore ascriva di non credere comunque ad una marcia degli eserciti tedeschi sulla Capitale russa: primo perchè la stagione autunnale rende impraticabile il terreno paludoso; secondariamente perchè gli eserciti di cui la Germania potrebbe disporre a tal uopo sono insufficienti ad assicurare i possessi territoriali eventualmente conseguibili, e garantire i rifornimenti a così grandi distanze; infine perchè una minaccia tedesca su Pietrogrado, costituirebbe il più efficace rimedio per la rivoluzione, riuscendo davvero a riunire le forze disgregate e disperse nella estrema difesa del suolo nazionale.

ALBERTO DE ANGELIS.

Le truppe di Korniloff a Gatchina

a 30 chilometri da Pietrogrado

PIETROGRADO, 11.

I giornali raccolgono voci secondo le quali i primi elementi delle truppe del generale Korniloff sarebbero arrivati già a Gatchina, ad una trentina di chilometri da Pietrogrado.

La città è sempre calma e la popolazione è in attesa degli avvenimenti.

Il Commissario del Governo, Philonenko, che era stato arrestato da Korniloff, è stato rimesso in libertà ed è rientrato a Pietrogrado.

E' stata aperta una istruttoria giudiziaria contro Korniloff.

Tchernoff, Ministro dell'Agricoltura, ha dato le dimissioni.

La flotta del Baltico ha espresso la sua fiducia nel Governo, dicendosi disposta ad eseguire tutti i suoi ordini.

La guarnigione di Kronstadt si è messa a disposizione del Consiglio dei delegati operai e militari di Pietrogrado.

Il capo dei cosacchi appoggia Korniloff

Il generale Kaledin, atamano dei cosacchi del Don, avrebbe invitato il Governo ad accettare l'ultimatum di Korniloff, dichiarando che, in caso contrario, taglierebbe le comunicazioni fra Pietrogrado e Mosca.

Goutchkoff arrestato

Continuano gli arresti. Fra gli arrestati vi è l'ex-ministro della guerra, Goutchkoff.

Kerensky generalissimo?

PIETROGRADO, 12.

Si segnala che è possibile una combinazione secondo la quale Kerensky assumerebbe la carica di generalissimo provvisorio, col generale Alexeieff capo dello Stato Maggiore generale.

Mosca per la difesa della Rivoluzione.

MOSCA, 12.

Riunioni della guarnigione, delle alleanze professionali e dei ferrovieri hanno approvato mozioni di fedeltà al Governo provvisorio.

Il Consiglio municipale ha pubblicato un proclama, nel quale dice che l'antica capitale deve levarsi come un solo uomo per difendere la rivoluzione ed impedire la guerra intestina e termina con un appello a tutte le città della Russia perchè si uniscano intorno al Governo provvisorio.

Il "Novoje Wremia" sospeso.

PIETROGRADO, 11.

Il Governo ha sospeso il *Novoje Wremia* per aver pubblicato per intero il proclama del generale Korniloff e in succinto l'appello del Presidente del Consiglio, Kerensky.

Dov'è nata la voce dell'assassinio di Kerensky

LONDRA, 13.

Le Agenzie inglesi riferiscono la voce corsa in Isvezia che Kerenski sia stato assassinato. La voce è stata raccolta dal giornale *Aftonbladet* di Stoccolma che dice di averne ricevuto notizia da Haparanda.

Kerenski sarebbe stato ucciso sabato sera e nelle prime ore di domenica mattina; e nonostante gli sforzi del Governo provvisorio per nasconderla, la notizia si sarebbe diffusa a Pietrogrado suscitando immensa impressione.

Un dispaccio da Stoccolma al *National Tidende* di Copenaghen, aggiunge che s'ignora se il delitto sia stato commesso per mandato dei «bolscevikl» o del partito reazionario.

La Legazione russa a Stoccolma dichiara di non avere alcuna conferma dell'avvenimento e anche a Londra, all'infuori dei citati dispacci da Stoccolma e da Copenaghen, manca qualunque elemento per giudicare l'attendibilità della notizia.

Come si svolse il tentativo di conciliazione fra Kerenski e Korniloff.

Precedentemente ai dispacci che pubblichiamo sopra, avevamo ricevuto nella notte questo telegramma che racconta come si svolse il tentativo di conciliazione iniziato da Milioukow e Alexeiew per metter d'accordo Kerensky con Korniloff:

PIETROGRADO, 11.

Il *Retch* comunica che Milioukow e l'ex-generalissimo Alexeiew hanno visitato Kerensky e gli hanno offerto la loro mediazione per scongiurare la guerra civile, che sta per cominciare.

Kerensky ha però ritenuto impossibile negoziare con persone che hanno violato la legge; ma ha dichiarato che non sarebbe contrario a consegnare il potere ad un nuovo Gabinetto, che potrebbe iniziare trattative con Korniloff.

Dopo una discussione privata coi Ministri dimissionari, la idea di Kerensky fu riconosciuta come la via più sicura per por fine ai disordini interni e l'ex-generalissimo Alexeiew fu designato come capo eventuale del nuovo Gabinetto.

Tuttavia, malgrado le insistenze dei Ministri cadetti, Kerensky finì col rinunziare ad affidare il potere ad Alexeiew ed iniziò negoziati coi rappresentanti del Consiglio dei delegati operai e militari.

Si crede che nel nuovo Governo gli elementi socialisti saranno rappresentati più largamente e che dei ministri non socialisti rimarranno al potere soltanto Tetetschenko col portafoglio degli esteri e Nekrassof con quello delle finanze.

Savinkoff, gerente del Ministero della guerra, è stato nominato governatore generale militare di Pietrogrado, in sostituzione del generale Vassilkovsky, messo in disponibilità dal Governo provvisorio.

Informazioni unilaterali

LONDRA, 13.

Nel giudicare le notizie che pervengono sugli avvenimenti in Russia non bisogna dimenticare che tutte le informazioni di cui disponiamo sono diramate dal Governo Provvisorio, cioè soltanto da una delle due parti che oggi lottano per ottenere la supremazia. Infatti sembra che il generale Korniloff abbia pure pubblicato un proclama. Il suo testo non è stato comunicato all'estero e l'unico accenno a questo importante documento è fornito dal riassunto che ne ha dato il ministro del Lavoro Skobeleff al Comitato Esecutivo centrale del *Soviet*. Da esso risulterebbe che Korniloff ritiene tanto il governo provvisorio come Kerensky incapaci di fronteggiare la situazione; e, inoltre, che del governo facciano parte parecchi germanofili. Di fronte al disastro che minaccia il paese, Korniloff avrebbe giudicato necessario di eliminare questo Governo e di sostituirlo con un altro.

Il proclama di Korniloff

LONDRA, 13.

Il *Times* ha da Pietrogrado in data 11 corr.: Il generale Korniloff ha pubblicato un proclama nel quale dichiara che il suo solo desiderio è quello di trarre il paese dagli imbarazzi in cui si trova e condurlo sulla via della fortuna. Egli giura che non conserverà il potere che fino alla riunione della Assemblea Costituente.

Klembovsky esonerato e destituito.

PIETROGRADO, 13.

Klembovsky, ex-comandante del fronte settentrionale, recentemente nominato generalissimo in sostituzione di Korniloff, è stato esonerato dalle sue funzioni e sostituito col generale Boutch Boutyeivitch, ex-capo di Stato Maggiore del generale Roussky.

I comandanti generali al fronte sono fedeli al Governo?

PIETROGRADO, 11.

I comandanti di tutti i fronti, eccetto quello del sud-est, hanno manifestato la loro fedeltà al Governo in pieno accordo coi Comitati militari, le organizzazioni democratiche e le truppe.

Il generale Denikin, comandante del fronte est, è stato arrestato con lo Stato Maggiore al Quartier Generale. Nondimeno il comando delle operazioni militari non gli è stato ritirato nell'interesse della difesa nazionale; ma è stato posto sotto lo stretto controllo di Comitati militari.

Il Governo continua a prendere energiche misure per la difesa della capitale contro eventuali attacchi. Si spera di evitare un'effusione di sangue.

Altre provincie si sono dichiarate favorevoli al Governo.

L'ottimismo del Governo

Nekrassoff, vice-presidente del Consiglio dei Ministri, ha dichiarato ai rappresentanti della stampa che la situazione politica può esser considerata come perfettamente favorevole. Le truppe del Governo occupano Pskow. Il Governo ritiene che le truppe del generale Korniloff siano state indotte in errore perchè credevano di recarsi a Pietrogrado per sbarazzare la capitale dagli elementi massimalisti.

Una delegazione di un reggimento di cosacchi giunta a Pietrogrado ha dichiarato che il reggimento, avendo appreso la verità, ha confermato la sua fedeltà al Governo provvisorio.

Nekrassoff ha dichiarato che tutti i Ministri rimangono al loro posto eccetto Youreneff, Ministro delle vie e comunicazioni, e Cernoff, Ministro dell'agricoltura, i quali hanno deciso di dare le loro dimissioni per motivi politici. Nello stesso tempo i Ministri hanno fatto conoscere a Kerensky che gli concedono piena libertà di creare un gruppo governativo.

Nekrassoff ha soggiunto che si può indubbiamente constatare che tutto il paese è con Kerensky, che difende la rivoluzione, contro Korniloff, che difende la reazione.

Le intenzioni di Korniloff

La dinastia dei Dolgoruki?

LONDRA, 13.

Secondo uno scrittore del *Daily Telegraph* Korniloff avrebbe un programma chiaramente definito che include il ritorno alla forma di governo monarchico con la elevazione al trono del capo della famiglia Dolgoruki, che è una casa ancora più antica di quella dei Romanoff. Korniloff, il quale nella presente guerra è asceso per virtù del proprio valore al supremo comando, dispone di una reputazione militare che nessun altro generale russo, eccetto Brussiloff, può contendergli, e ha inoltre l'entusiastico appoggio dei cosacchi. Egli invita i russi a difendere il proprio paese e lancia il suo appello nel momento psicologico. Inoltre non bisogna dimenticare che il suo appello è l'unico che tutti i russi possono comprendere. Infatti la forza è il solo Dio dinnanzi al quale il contadino russo si inchina. La certezza che la carestia sarà inevitabile nel prossimo anno predispone tutti favorevolmente all'impiego del potere assoluto.

Sul fronte franco-inglese

PARIGI, 12 (ore 23): — *Nessuna azione di fanteria durante la giornata; attività media dell'artiglieria sulla maggior parte del fronte, più viva nel Belgio e sulla riva destra della Mosa.*

Nella giornata dell'11 corrente quattro velivoli tedeschi sono stati abbattuti dai nostri piloti. Dieci altri apparecchi nemici sono caduti nelle loro linee gravemente danneggiati. I nostri velivoli da bombardamento hanno lanciato numerosi proiettili sulle stazioni di Roulers, di Cortenack, di Staden, sul campo d'aviazione di Colmar, sulle stazioni di Conflans e di Ferny e sulle officine militari a sud-est di Sarrebourg.

PARIGI, 13 (ore 15). — *In Belgio la lotta di artiglieria si è mantenuta violenta nella regione di Bixschoote.*

Sul fronte dell'Aisne, la nostra artiglieria dominando le batterie tedesche, particolarmente attive nella regione a sud di Juvincourt, ha reso impossibile ogni attacco di fanteria.

In Champagne respingemmo parecchi colpi di mano nemici nei settori di Main de Massiges, ad est della collina di Le Mesnil, a nord e a nord-ovest di Saint Hilaire.

In Alsazia, un nostro colpo di mano sulle trincee tedesche ad ovest del villaggio di Bonhomme ci ha permesso di ricondurre prigionieri.

La notte scorsa aeroplani tedeschi bombardarono la regione di Dunkerque.

BASILEA, 13. — Si ha da Berlino:

Gruppo di eserciti del principe Rupprecht di Baviera. — *In vari settori del fronte delle Fiandre, nell'Artois e a nord di Saint-Quentin l'attività di fuoco aumentò notevolmente verso sera. Numerosi scontri di fanteria avvennero sul terreno antistante alle nostre posizioni.*

Gruppo del principe ereditario germanico. — *Dopo un fuoco violento distaccamenti francesi avanzarono per effettuare ricognizioni in forza ai due lati della strada Sommepy-S. Ouain, nella Champagne. Furono respinti dal nostro fuoco e con corpo a corpo.*

Aeroplani tedeschi abbattuti ed aerodromi bombardati

LONDRA, 13. — *Un comunicato dell'Ammiragliato dice:*

Nostri velivoli, mentre eseguivano un bombardamento, si sono scontrati con nove aeroplani nemici, cinque dei quali riteniamo siano stati costretti ad atterrare sbandati.

Durante la notte abbiamo bombardato gli aerodromi di Saint Denys Westrem, di Gontrode, i docks di Bruges, i tronchi ferroviari di Thourout e i dintorni di Gand.

Durante la mattinata dell'11 abbiamo bombardato gli aerodromi di Sparappelle-Bock e di Thourout e un deposito di munizioni di Engel. Abbiamo osservato che sono esplose bombe fra gli hangars di Sparappelle-Bock ed una delle nostre bombe ha colpito direttamente un hangar di Thourout. Un grande incendio è scoppiato nei depositi di munizioni di Engel.

Sul fronte russo

PIETROGRADO, 11. (Ritardato). — Un comunicato del Grande Stato Maggiore in data d'oggi dice:

Sul fronte occidentale, le nostre avanguardie sul litorale del golfo di Riga hanno progredito lungo la linea fiume Ingouzzo-Logèa-Paouske non incontrando che una debole resistenza del nemico. Nel settore della strada di Pskow fino alla Dwina combattimenti di avanguardia da ambe le parti, nella massima parte con nostro vantaggio. Sul rimanente del fronte fuoco di fucileria e cannoneggiamento.

Sul fronte romeno, nella regione a sud della città di Radouz il nemico condusse un'offensiva nel settore della nostra posizione presso il villaggio di Solka, ma fu respinto. Nella regione ad ovest di Kimpolung le nostre truppe si sono impadronite di un'altura ad est del villaggio di Siriptura. Nella regione ad ovest di Okna in alcuni settori violenta lotta di artiglieria. Un tentativo di offensiva del nemico a nord-ovest del villaggio di Blinki è stato respinto dal nostro fuoco.

BASILEA, 12. — *S ha da Berlino: Su vari punti fra il Mar Baltico e la Dvina, le nostre truppe di avanguardia respinsero con combattimento distaccamenti di ricognizione russi.*

BASILEA, 12. — *Si ha da Vienna: I romeni attaccarono violentemente a varie riprese le alture ad ovest di Ocna. I loro assalti per lo più, non riuscirono sotto il nostro fuoco. Una volta furono respinti con un contrattacco.*

LA CRISI FRANCESE RISOLTA

Painlevé ha costituito il gabinetto

PARIGI, 13.

Il nuovo Gabinetto è ufficialmente così costituito:

Presidenza e Guerra, Painlevé; Giustizia, Peret; Affari Esteri, Ribot; Interno, Steeg; Marina, Chaumet; Armamenti, Loucheur; Finanze, Klotz; Colonie, René Besnard; Lavori, Claveille; Istruzione, Daniel Vincent; Lavoro, Renard; Commercio, Clementel; Agricoltura, David; Approvvigionamenti, Maurice Long; Missioni all'estero, Franklin, Bouillon. Segretari di Stato, membri del Comitato di guerra: Barthou, Léon Bourgeois, Doumer, Jean, Dupuy.

Il comitato di guerra

Un decreto istituisce un Comitato di guerra composto del Presidente del Consiglio Painlevé, dei Ministri degli esteri, della Marina e degli Armamenti, dei Segretari di Stato Barthou, Bourgeois, Doumer e Jean Dupuy, del Ministro delle finanze (per gli affari relativi al suo dipartimento) e dei Capi degli Stati maggiori generali della Guerra e della Marina, questi due ultimi a titolo consultivo.

Il Gabinetto Painlevé comprende undici Sottosegretari di Stato e cioè:

Servizi sanitari, Godart; Aeronautica, J. L. Dumesnil; Amministrazione, generale Maurier; Contenzioso, giustizia militare e pensioni, Massé; Invenzioni, Breton. Questi cinque Sottosegretariati dipendono dal Ministero della guerra.

Interno, Victor Peytral; Finanze, Bourely; Commercio, Paul Morel; Marina mercantile e trasporti marittimi di carattere commerciale, Monzie; Blocco (annesso al Ministero degli Esteri), Metin; Belle Arti, Dalimier.

Il commissariato economico

Un decreto istituisce un comitato economico composto del Ministro Doumer Presidente e dei Ministri del Commercio, della Agricoltura, delle Colonie, dei Trasporti, dello Armamento, degli Approvvigionamenti e del Ministro delle finanze (per le questioni che riguardano il suo dipartimento).

L'atteggiamento dei socialisti

Il *Temps* dice che i socialisti non solo vollero fare scontare a Ribot la sua opposizione alla *Conferenza di Stoccolma*, ma intendono addirittura di imporre un loro programma di politica interna ed estera.

Infatti ieri solo i socialisti fecero conoscere a Painlevé che intendono che sia eseguita una politica estera aperta facendo conoscere senza reticenze le condizioni di pace e respingendo i progetti di conquista. Essi aggiunsero che si deve stabilire subito fra i governi alleati il regime degli arbitrati e la pubblicazione dei trattati per iniziare la *Società delle Nazioni*. Nell'ordine militare i socialisti vogliono il controllo civile presso l'esercito e la soluzione interalleata del problema degli effettivi. Nell'ordine economico dicono che bisogna inoltrarsi sulla via delle requisizioni organizzate per fronteggiare i tentativi della speculazione. Preconizzano una politica fiscale che si alimenta sulla ricchezza acquisita e sui benefici della guerra e una politica di sfruttamento diretto delle ricchezze del demanio nazionali. Infine i socialisti vogliono il riconoscimento del diritto dell'organizzazione.

Painlevé, recandosi all'Eliseo, ha dichiarato: Sono riuscito a costituire il Ministero dopo molte difficoltà. Ho il solo rammarico che fra i miei collaboratori non figuri nessun socialista. Avrei desiderato di costituire un Ministero nazionale. Tutti i miei sforzi sono rimasti vani. Spero che il gruppo socialista alla Camera accorderà la fiducia al Gabinetto. Potremo così lavorare tutti per la difesa nazionale.

L'azione delle truppe italiane

nel settore della Cerna

PARIGI, 12.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni dell'esercito d'Oriente in data 11 corrente dice:

Nella curva della Cerna le truppe italiane hanno respinto un distaccamento nemico. Nella regione di Monastir, lotta di artiglieria. Nella regione dei laghi le nostre truppe, continuando il loro successo, si sono brillantemente impadronite, con un brusco attacco, del villaggio di Pogradec, sulla riva occidentale del lago di Ochrida ed hanno respinto il nemico verso nord fino all'altura di Mumulista, quattro chilometri a nord di Pogradec.

Pasic a Corfù

CORFU', 13.

Il Presidente del Consiglio Pasic è arrivato a Corfù il 12 corr.

Un deputato socialista francese sospettato di connivenza col nemico

PARIGI, 13.

E' finalmente permesso parlare oggi di un incidente che ha fatto le spese di tutti i circoli politici in questi giorni, creando una grandissima impressione, mentre nell'assenza dell'interessato non era lecito pubblicarne una parola.

Tempo fa essendo stato aperto per isbaglio l'armadio alla Camera del deputato socialista Turmel, vi furono trovati 25 mila franchi in biglietti di banca svizzeri, oltre ad una lettera in cui si parlava di un affare di 200 mila franchi. Recentemente Turmel si era recato in Svizzera ed era stato subito accusato di aver fornito al nemico i resoconti delle sedute del Comitato segreto alla Camera, di cui Michaelis si era valso nei suoi discorsi polemici. Dato il mistero in cui era circondato l'*affare*, correvano in proposito le voci più straordinarie. Finalmente, chiamato a Parigi da Deschanel, Turmel è giunto oggi ed ha protestato sdegnosamente contro le accuse lanciategli.

Ed ora il presidente della Camera Deschanel comunica ai giornali una lettera di giustificazione di Turmel.

E' morta la regina di Bulgaria

BASILEA, 13.

Si ha da Sofia in data 12 corrente che alle 4,20 è morta la Regina Eleonora.

La Regina Eleonora di Bulgaria, seconda moglie di Re Ferdinando, era nata nel 1860, principessa Reuss. Da questo secondo matrimonio non erano nati altri figli a Re Ferdinando, il quale ne aveva avuti - come è noto - tre dal primo letto.

Gli stranieri chiamati alle armi negli S. U.

WASHINGTON, 13.

E' stata presentata al Senato ed alla Camera una mozione che chiede che tutti gli stranieri che risiedono negli Stati Uniti da più di un anno siano chiamati alle armi, eccettuati quelli esentati per trattato e i sudditi dei paesi nemici.

Il provvedimento comprenderebbe circa un milione di persone. I sudditi dei paesi alleati o neutrali che reclamino il beneficio dell'esonero, potranno lasciare il paese entro novanta giorni. Il Senato ha approvato la mozione.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il Consiglio dei ministri

L'accordo del Gabinetto

L'« Agenzia Stefani » comunica:

Il Consiglio dei ministri ha discusso in due sedute intorno ai criteri di politica generale, concludendo nel riconoscere unanimemente quelle direttive che rispondano a quanto esigono le attuali condizioni del Paese.

Si è anche discussa la politica dei consumi e la riorganizzazione del Commissariato dei consumi.

Avevamo detto ieri che il Consiglio dei ministri aveva preso in esame il vasto complesso della politica generale del Governo e si era soffermato particolarmente sull'indirizzo della politica interna.

Nella discussione di questa particolare questione sono intervenuti quasi tutti i ministri; più vivacemente gli on. Ruffini e Bissolati; più pacatamente, ma non perciò meno efficacemente, l'on. Bonomi.

Il Ministro dell'Interno, on. Orlando, ha detto naturalmente il suo pensiero chiaro ed esplicito, esponendo fatti e considerazioni.

L'on. Sonnino ha parlato quindi sobriamente, serenamente, e con accento quasi insolito. Il suo discorso, improntato a sensi di cordiale e affettuosa amicizia per l'on. Orlando, faceva appello al patriottismo dello stesso ministro dell'Interno e a quello degli altri colleghi, perchè le divergenze venissero appianate e fosse trovata subito una via di sincero componimento che permettesse al Ministero nazionale di continuare la grande opera intrapresa per la fortuna e la vittoria dell'Italia.

A questo appello, al quale si è associato il Presidente del Consiglio, i colleghi di Gabinetto non sono rimasti insensibili; tanto meno l'on. Orlando, il quale ha riaffermato il suo proponimento di non restare un giorno di più a Palazzo Braschi se tutti i suoi colleghi non gli avessero pienamente riconfermato la loro più ampia e più esplicita fiducia.

La discussione fatta, del resto, girava intorno alla persona dell'on. Orlando, non la intaccava. Si discuteva l'operato di questo o quel funzionario; tutti però esprimevano chiaramente il loro rammarico per una eventuale rinuncia dell'on. Orlando a continuare la sua collaborazione nel Ministero nazionale.

La discussione ieri è rimasta a questo punto.

Senonchè stamane - a quanto ci risulta - nel Consiglio che si è riunito alle 10, l'on. Orlando ha portato qualche fatto nuovo che ha subito conciliato le due tendenze e ristabilito l'accordo fra i membri del Gabinetto.

Nel pomeriggio di ieri, spontaneamente, uno dei funzionari, contro il quale si erano rivolte le censure di qualche Ministro e precisamente il comm. Camillo Corradini, capo di gabinetto del Ministro Orlando, per non porre ostacoli all'auspicata concordia del Gabinetto, ha messo il suo posto a disposizione del Ministro dell'Interno, il quale oggi ne ha dato partecipazione al Consiglio, che ne ha preso atto.

Il comm. Vigliani, Direttore generale della Pubblica Sicurezza che si trova da qualche tempo in congedo, lascia anche egli il suo posto.

Cessato così il motivo di dissensi, l'on. Boselli ha pronunziato un breve, commosso, eloquente discorso, inneggiando ancora una volta alla concordia nazionale e alla gloria d'Italia.

Il Consiglio si è quindi occupato della riorganizzazione del Commissariato dei consumi, che, come è noto, passa alla dipendenza del Ministro dell'Interno; e di altri affari di ordinaria amministrazione.

* * *

Il Consiglio dei Ministri, nelle sedute del 7 e del 12 corr., ha deliberato gli oggetti seguenti:

Schema di decreto concernente provvedimenti a favore del personale dei banchi lotto e sostituzione di due bollettari per la raccolta del giuoco;

Schema di decreto per il ripristino di anzianità ad impiegati doganali;

Schema di decreto riguardante le promozioni di grado nel personale esterno delle gabelle;

Schema di decreto riguardante modificazioni al regolamento per la esecuzione delle leggi sulle privative dei sali e tabacchi;

Schema di decreto portante norme circa il contributo straordinario per l'assistenza civile;

Variazioni al Regolamento pei lavori del Genio Militare nei riguardi della Direzione Generale d'Aeronautica;

Schema di decreto circa il soprassoldo di guerra ai famigli della R. Accademia Navale imbarcati sulle RR. Navi;

Schema di decreto concernente l'equipollenza dei diplomi di maturità rilasciati dalle scuole elementari in territori occupati dal R. Esercito;

Schema di decreto concernente la conferma degli insegnanti elementari provvisori e supplenti per l'anno scolastico 1917-1918;

Schema di decreto portante provvedimenti atti ad impedire l'eccessivo affollamento delle vetture tramviarie;

Schema di decreto concernente la convenzione per il riscatto della ferrovia Milano-Vigevano;

Schema di decreto concernente proroga dei poteri dei RR. Commissari.

Il Direttore Generale della P. S.

Con ripetute istanze il comm. Vigliani, Prefetto del Regno e incaricato della Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, aveva chiesto di essere esonerato dal detto incarico.

Il Ministro on. Orlando, con provvedimento del giorno 9 settembre, ha dato corso alla domanda del comm. Vigliani, pur manifestando all'eminente funzionario il suo rammarico di doversi privare dell'opera di lui.

La riapertura delle Borse

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — A decorrere dal 1.o ottobre 1917, le Borse di commercio del Regno saranno riaperte e funzioneranno, fino a contraria disposizione, secondo le norme contenute negli articoli seguenti.

Art. 2. — Le sole operazioni ammesse nelle Borse sono quelle a contanti, tanto per i titoli quanto per i cambi.

Le autorità di Borsa non potranno dare alcun provvedimento di loro competenza per operazioni che non siano fatte a contanti.

Con decreto del Ministro dell'industria, commercio e lavoro, di concerto col ministro del tesoro, potranno essere ammesse nelle Borse altre operazioni in aggiunta a quelle considerate dalla prima parte del presente articolo.

Art. 3. — L'orario unico per tutte le Borse del Regno dura dalle ore 10 3/4 alle 11 1/4 e dalle 14 1/4 alle 15 di tutti i giorni non festivi.

Art. 4. — Per tutta la durata della guerra il deposito cauzionale per gli agenti di cambio e per le persone ammesse temporaneamente a negoziare alle grida fissato dal R. Decreto 28 dicembre 1913, n. 1434, è ridotto alla seguente misura:

Borse di Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino, L. 30.000;

Borsa di Firenze, L. 10.000.

In tutte le altre Borse il deposito cauzionale continuerà ad essere provvisoriamente quello vigente prima della promulgazione del richiamato R. decreto 28 dicembre 1913, n. 1434, senza potere, però, in nessun caso scendere al di sotto delle L. 5000.

Art. 5. — La differenza fra la cauzione prescritta dall'articolo precedente e quella già depositata sarà prestata in quattro rate uguali scadenti alla fine di ciascuno dei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1917 e gennaio 1918, osservando le disposizioni dell'art. 25 della legge 20 marzo 1913, n. 272, e dell'art. 55 del regolamento per la sua attuazione.

Qualora alla scadenza non sia prestata una qualunque delle anzidette rate di cauzione si farà luogo alla cancellazione dal ruolo dei mediatori a norma del secondo capoverso dell'art. 25 della legge sulle Borse, ovvero, se si tratti di persone temporaneamente ammesse nel recinto delle negoziazioni alle grida a norma dell'art. 64 della legge predetta, l'ammissione sarà revocata.

Art. 6. — Entro il mese di febbraio del 1918 sarà proceduto alla rinnovazione dei Sindacati degli agenti di cambio a norma di legge.

Nel frattempo, le funzioni del Sindacato saranno demandate ad un commissario scelto d'accordo fra il Ministro dell'industria, commercio e lavoro, e quello del tesoro. Il decreto di nomina designerà altresì, su proposta della Camera di commercio, due agenti di cambio che assisteranno il commissario nello esercizio delle funzioni di cui agli articoli 18 e 32 della legge 20 marzo 1913, n. 272. Le indennità dovute al commissario sono a carico delle competenti Camere di commercio, a norma dell'art. 2 del regolamento per l'esercizio nella legge sulle Borse.

Art. 7. — Le Deputazioni di Borsa hanno facoltà di fissare, previi accordi fra loro e sentiti i rispettivi Sindacati, i prezzi minimi al di sotto dei quali è vietato di negoziare i valori alle grida.

La Deputazione della Borsa di Roma è tenuta a dare immediata notizia dei prezzi minimi concordati al Ministro dell'industria e del commercio e al Ministro del tesoro.

Art. 8. — Le obbligazioni derivanti da operazioni a termine su valori mobiliari, da riporti e da proroghe giornaliere con scadenza dal 1.o agosto 1914, dilazionate con i RR. decreti 16 agosto 1914, 27 settembre 1914, n. 1033, 24 novembre 1914, n. 1283, 30 dicembre 1914, n. 1373, e 28 marzo 1915, n. 316 e con i decreti Luogotenenziali 26 giugno 1915, n. 980, 28 ottobre 1915, n. 1629, 30 gennaio 1916, n. 62, 30 aprile 1916, n. 495, e 27 agosto 1916, n. 1062, dovranno essere regolate entro il 31 ottobre prossimo, giorno nel quale s'intenderà cessata la moratoria accordata con i decreti medesimi.

Se una delle parti non esegue la propria obbligazione, l'altra può richiedere al Sindacato dei mediatori o al commissario di che all'art. 6, la liquidazione coattiva dell'operazione in base all'art. 44 della legge sulle Borse.

Il debitore avrà, però facoltà di corrispondere la somma dovuta in base al certificato di credito emesso a seguito della liquidazione coattiva, in cinque rate mensili uguali, con l'interesse scalare del 6 0/0. In caso di mancato pagamento di una qualunque delle rate, il certificato di credito avrà forza esecutiva a norma di legge.

I certificati di credito rilasciati a carico di persone che si trovino sotto le armi non avranno forza esecutiva prima del 60.o giorno successivo alla pubblicazione della pace.

Art. 9. — Agli Affari di Borsa si applicano le disposizioni del decreto Luogotenenziale 8 agosto 1916, n. 960, concernente il divieto di commercio con i sudditi nemici.

Le somme liquide di spettanza di sudditi nemici saranno depositate presso la Cassa depositi e prestiti, giusta il decreto Luogotenenziale del 15 aprile 1917, n. 643.

Art. 10. — Il listino di Borsa sarà formato secondo le disposizioni della legge 20 marzo 1913, n. 272, e del regolamento esecutivo, con le seguenti modificazioni:

Gli agenti di cambio e le persone temporaneamente ammesse nel recinto delle negoziazioni alle grida, dovranno dichiarare tutti i prezzi fatti, specificando anche la quantità contrattata.

Alla formazione del listino interverranno per turno, in rappresentanza della Deputazione di Borsa, il deputato governativo, o quello scelto dagli Istituti di emissione, ovvero quello designato dall'Istituto esercente la stanza di compensazione.

Essi potranno essere sostituiti, in caso di impedimento o di assenza, da un apposito delegato designato dal Ministro del commercio, di accordo col Ministro del tesoro.

Nel listino dovranno essere inscritti, in ordine cronologico, tutti i prezzi fatti e, per le rendite consolidate e per i cambi, anche il rispettivo prezzo medio.

Art. 11. — Sulla base delle medie delle Borse di Genova, Milano, Napoli, Roma e Torino il Ministro del Tesoro e il Ministro dell'Industria, del Commercio e del Lavoro formeranno il corso medio dei cambi agli effetti dell'articolo 39 del Codice di commercio.

Art. 12. — A decorrere dalla data della riapertura delle Borse cesseranno di funzionare le Commissioni istituite in esecuzione del R. decreto 30 agosto 1914, n. 919, e dell'art. 3 del R. decreto 24 novembre 1914, n. 1283, per l'accertamento del corso dei cambi e dei titoli.

Il XX Settembre festa nazionale all'Uruguay

MONTEVIDEO, 13. — *Il governo di Montevideo decreterà che il 20 settembre sia dichiarato festa nazionale.* - (A. A.).

Il marchese Imperiali a Fiuggi

Il nostro ambasciatore a Londra marchese Imperiali, che giunse ieri a Roma con la signora, scendendo al *Grand Hôtel*, è partito stamane per Fiuggi, dove si tratterrà per il tempo della cura. Farà poi ritorno a Roma e vi rimarrà alcuni giorni.

Una conferenza imperiale a Berlino

ZURIGO, 13.

Si ha da Berlino: Il vice-Cancelliere Helfferich ha interrotto il breve riposo ed è ritornato a Berlino per assistere ad una conferenza presso l'imperatore.

L'Argentina consegna i passaporti
al Ministro di Germania Luxburg

BUENOS AYRES, 13.

Il Governo ha consegnato i passaporti a Luxburg, ingiungendogli di abbandonare l'Argentina fra le ventiquattr'ore. Ha poi comunicato a Berlino che Luxburg ha cessato di essere persona grata al Governo. — (A. A.)

Se la Germania sconfesserà
non vi sarà rottura

NEW YORK, 13.

Un telegramma ulteriore da Buenos Aires riferisce che, secondo una comunicazione ufficiale, se la Germania non sconfessa la condotta di Luxburg, l'Argentina richiamerà il suo Ministro da Berlino, ma che se la Germania sconfesserà Luxburg, la situazione rimarrà invariata.

ULTIM'ORA

ALLA CAMERA UNGHERESE

Le dichiarazioni di Wekerle sulla pace

ZURIGO, 13.

Si ha da Budapest: Alla Camera dei deputati si riprendono i lavori. Il Presidente del Consiglio Wekerle espone il programma del nuovo gabinetto.

Circa la riforma elettorale dice che essa sarà basata su principii eguali a quelli annunciati dal precedente gabinetto. Ove sia impossibile attuare la riforma con la Camera attuale, questa sarà sciolta e si faranno nuove elezioni.

Dopo altre dichiarazioni circa la politica interna, il Presidente del Consiglio passa a trattare della politica estera, dicendo che essa rimane assolutamente immutata. Lo accordo tra lui e il Ministro degli esteri Czernin è perfetto, sia nei principii e nelle direttive, sia nel modo di attuarli. Il grande attaccamento agli alleati e la concordia dei procedimenti con loro sono le basi di questa politica che ci unisce, non soltanto nelle lotte comuni della guerra impostaci, ma anche nei suoi intenti finali: il raggiungimento e la conclusione comune di una pace durevole e decorosa.

Noi fummo i primi ad esporre, conformemente agli intendimenti del Sovrano, d'accordo con l'alleato impero tedesco, il nostro desiderio e la nostra piena disposizione a concludere questa pace.

Tale nostra disposizione fu confermata solennemente dalla mozione di pace del Reichstag tedesco, approvata d'accordo col Governo imperiale tedesco, come pure con le dichiarazioni ufficiali del nostro Ministro degli Esteri publicate il 17 luglio.

Noi seguiamo persino nelle grandi linee le condizioni dell'accordo, dichiarando che la nostra è una lotta di difesa, la quale non tende ad alcuna conquista. Noi siamo pure contrari alla guerra economica dei popoli e tendiamo ad una pace durevole e decorosa, che non offenda i nostri interessi. Noi riteniamo pure desiderabile — ad evitare il ripetersi della guerra — che nei rapporti fra i popoli subentri alle rozze armi l'impero morale del diritto.

Anche recentemente accogliemmo con riconoscenza e con favorevole disposizione gli sforzi per la pace del pontefice che mirano anch'essi a ciò.

La nostra ampia propensione può naturalmente condurre alla mèta, soltanto ove trovi la desiderabile corrispondenza anche nella cerchia dei nostri nemici. Altrimenti no, consci della nostra forza e della irrevocabile situazione militare, continueremo la nostra lotta con risolutezza, rinvigorita anche dai nuovi successi delle nostre truppe, allo scopo di assicurare per l'avvenire non solo gli interessi della nostra esistenza, ma altresì i benefici di una pace durevole e di una reciproca comprensione.

L'Austria vuole la pace
ed esorta la Germania a mutare governo

ZURIGO, 13.

Il bisogno di pace si fa sempre più sentire nell'Austria-Ungheria.

Il 23 corrente sarà tenuta a Budapest una pubblica riunione alla quale assisteranno dignitari ecclesiastici e il deputato tedesco Erzberger, per discutere la possibilità di una pace sollecita.

Ieri al Consiglio comunale di Vienna il consigliere Eglauer ha invitato il borgomastro a proporre al Consiglio ed al Parlamento di aderire alla iniziativa del vescovo ungherese Franknoi, per una riunione dei deputati dei paesi belligeranti, per esaminare il modo di eliminare gli antagonismi che cagionano la continuazione del conflitto. Il borgomastro promise di accogliere l'invito di Eglauer.

I giornali democratici austriaci si mostrano molto malcontenti delle critiche tedesche alla Nota del Presidente Wilson.

L'*Arbeiter Zeitung* consiglia il popolo tedesco ad adoperarsi per mandare al potere un cancelliere che faccia una vera politica liberale.

La Nota papale la Germania e il Belgio

ZURIGO, 13.

Si ha da Berlino che l'imperatore ebbe ieri conferenze col Cancelliere Michaelis, col capo dello Stato Maggiore generale e col capo dell'Ammiragliato.

Secondo la *Muenchner Neueste Nachrichten* la formula stabilita dal Governo tedesco circa la situazione del Belgio nella risposta al Papa sarebbe «che il Belgio non deve diventare un baluardo dell'Inghilterra».

I risultati settimanali della guerra sottomarina

LONDRA, 13.

Ecco i dati sul movimento della marina mercantile nella settimana terminata il 9 settembre:

Navi di tutte le nazionalità arrivate nei porti inglesi 2744; partite 2668.

Navi inglesi affondate: 12 al disopra delle 1600 tonnellate, 6 al disotto.

PARIGI, 13.

Ecco la statistica settimanale del movimento delle navi mercantili:

Arrivi 1005, partenze 1047. Navi affondate: al disopra delle 1600 tonnellate, 1; al disotto 5. — Navi attaccate senza successo, 6. Navi da pesca affondate, 2.

Le corse a Milano

MILANO, 13. — Eccovi i risultati della quarta giornata di corse al galoppo.

PREMIO QUINTO (L. 3200; M. 900): 1. *Ciel Rouge*, kg. 54, Lady Kiki (Woodland); 2. *Prilide*, kg. 54, Razza di Besnate; 3. *Fromellas*, kg. 54, Fiamingo. N. P. *Aurelio* kg. 54. Cinque lunghezze; otto lunghezze. Totalizzatore L. 31, 6.50, 5.50.

PREMIO LECCO (Vendere. L. 3800; metri 2000): 1. *Guli* (2000) kg. 51 1/2, Pandolfi (Woodland); 2. *Il Falco* (7000) kg. 63 1/2, Modigliani; 3. *Flower Boy* (7000) kg. 60 1/2, Modigliani. Una lunghezza; dieci lunghezze. Totalizzatore L. 13.

PREMIO BRIVIO (L. 3800; M. 900): 1. *Represi*, kg. 54, Sir Blackrose (Patrick); 2. *Venus*, kg. 54, Razza S. Tomio; 3. *Fontaine Madame*, kg. 54, Fiamingo. N. P. *Euripiga* kg. 54 e *Boule de Neige VII* kg. 54. Incollatura; tre lunghezze. Totalizzatore L. 30.50; 13.50; 10.50.

PREMIO ALAGNA (lire 3300 metri 1900): *Oyré* Kg. 44 e mezzo, F. Watckins); 2. *Yard*, Kg. 50, fratelli Corbella; 3. *Mesus*, Kg. 56 e mezzo, Ighina. — N. P. *Please* Kg. 44 e mezzo e *Rubens* Kg. 54 e mezzo. Tre lunghezze; una testa. Totalizzatore lire 74, 22, 14.

PREMIO VAPRIO (Handicap disc. lire 4000, metri 1600): 1. *Gainsborough*, Kg. 52, Casei (Reid); 2. *Bon Ami*, Kg. 47, Coccia; 3. *Apulejo*, Kg. 43, Giovinazzi. — N. P. *Tadina* Kg. 52, *Masaccio* Kg. 47 e *Frera* Kg. 40. Una testa; due lunghezze. Totalizzatore lire 19.50, 13, 10.

PREMIO PORLEZZA (Vendere. Lire 2600, metri 900): 1. *Alopio* (4000) Kg. 56, Razza di Besnate (Davis); 2. *Muja* (1000) Kg. 46, Pascoli; 3. *La Fornarina* (4000) Kg. 54, Scuderia Esperia. — N. P. *Sorridea* (4000) Kg. 54, *Le Sereth* (3000) Kg. 53 e mezzo, *Caprino* (3000) Kg. 53 e mezzo, *Allori* (3000) Kg. 53 e mezzo, *Palerme* (4000) Kg. 49. Mezza lunghezza, tre lunghezze. Totalizzatore L. 46, 12, 9, 7.50.

PREMIO SESTO (Allievi fantini, Lire 2000, metri 1600): 1. *Cook*, Kg. 46, Mr. Kiki (Pozzoli); 2. *Oneiro*, Kg. 40, Scuderia Esperia; 3. *Gabelle III*, Kg. 50, F. Watkins. — N. P. *L'Afriquaine* Kg. 50, *Alagna* Kg. 46, Pizzo Kg. 46 e *Poligala* Kg. 46. Una lunghezza; tre lunghezze. Totalizzatore lire 26,50, 9, 10.50, 8.

La Gazzetta Ufficiale

La « Gazzetta ufficiale » pubblica il decreto Luogotenenziale numero 1463 che regola i prezzi di requisizione e di acquisto dei materiali concianti e delle pelli crude e loro manufatti importati dall'estero.

I CAMBI

Il prezzo del Cambio è stato fissato per il 14 Settembre a L. 149,52.

Parigi 136,23 1/2 — Londra 37,20 1/2 — Svizzera lire 168,23 — New-York 7,82 1/2 — Buenos Aires 3,35 — Oro. — —.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Oggi si è spenta l'integra esistenza di

DANIELE AMATI

La moglie VIRGINIA PIPERNO, i figli ARTURO, GIORGIA col marito UGO SERENI e LEONE; il fratello, le sorelle e i cognati dolenti danno il triste annunzio.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Il trasporto della venerata salma, avrà luogo domani venerdì alle ore 15.

Roma, 13 settembre 1917.

Via Valadier, N. 52.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 67

Il .... cadeva da prode, oltre Isonzo, il Tenente Colonnello di Fanteria

CAV. ELIO FERRARI

già decorato tre volte al valor militare, della Croce di guerra Francese, e proposto per altre due medaglie d'Argento.

La Vedova Contessa ANNINA SALADINI-PILASTRI, i figli FEDERICA, MARCELLA e LUCIANO, e i parenti tutti partecipano.

Ascoli Piceno, 10 settembre 1917.

Le famiglie SIMONCELLI e SCIALOJA, commosse per le attestazioni di stima rese al compianto

On. Prof. VINCENZO SIMONCELLI

sentitamente ringraziano.

Roma, 13 settembre 1917.

Prim. Impr. Fun. Piacenti - Via del Leone 31

Avvisi economici

A) L. 0,10 la parola (minimo L. 1).

2) DOMANDE E OFFERTE D'IMPIEGO

FATTORINI da 14 a 17 anni cercansi presso privata amministrazione. Scrivere, dando referenze alla Casella Postale 250, Roma.

SIGNORINA colta distintissima rivolgesi persona altolocata, possibilmente elevato commerciante volesse interessarsi impiegarla sollecitamente. Vaglia 65. 15-8667

10 0/0 sulla cauzione oltre utili offresi per dignitosi impieghi ogni paese. Floriside Rionamedea, 145, Napoli. 15-8300

3) LEZIONI, SCUOLE E COLLEGI

A. MANZONI. Collegio Perugia, R. Scuole Tecniche, Istituto, Ginnasio, Liceo. Retta 850.

COLLEGIO MUNICIPALE Savigliano (Piemonte). Preparazioni esami, Scuole governative. Rette miti. 10-1776

YOUNG italian gentleman soldato wish to know young fine english lady for taking or exchanging lessons please write. M. 116, Unione Pubblicità. 28-35118-R

B) L. 0,15 la parola (minimo L. 1,50).

6) AFFITTI

BELLISSIMO appartamento signorilmente mobiliato, salone Louis XVI, fumoir orientale, salone pranzo stile inglese, 4 camere letto, bagno, toilette, grande terrazza trasformata giardino, ascensore, affittasi o vendesi causa partenza. Occasione eccezionale. Posizione ideale. Piazza Cola Rienzo 85. 30-1300

TIVOLI. Villini e appartamenti mobiliati affittansi. Rivolgersi: Porta Salaria 4.

C) L. 0,20 la parola (minimo L. 2).

13) ANNUNZI VARI

ELIANOR, Ravenna. Prego inviare con chiarimenti larghi avviso che non fu pubblicato ed anche relativo indirizzo dove eventualmente rispondere a esibitore dieci lire 067634, posta Napoli. 28-8047

14) MATRIMONIALI

DISTINTISSIMA ricca signora ha con sè sorella giovane, bella colta, fina educazione. Sposerebbe ricco gentiluomo. Bucci, posta. 10-54701

15) CORRISPONDENZE

AMMIRATISSIMA ufficiale seguita giovedì Modernissimo rivista riseguita tram 26 Trasimeno abitazione pregata scrivere Libretto ferroviario 28154. 10-54731

APRILE 17. Lunedì dieci. Sono di ritorno e non so quando potrei ripassare nuovamente. Desidero ardentemente salutarti. Sempre distintissimi saluti. 20-54723

BRESCIA trasferito. Trovomi a Vicenza. Ricevuto tua lettera. Scrivimi fermo posta, subito chiarendomi lettera. Aspetto chiedere licenza tua andata Palermo. Amoti e penseti sempre. Infiniti tuo Vincenzo. 17-8648

CIGNO. Partito mercoledì villeggiatura vicina. Ti mando tutti più teneri pensieri. Avrai presto notizie ufficiali. Scrivimi fermo posta ove saprai indirizzando mie semplici iniziali. Leda. 26-54721

ELOISA. Rassicurati eterno ardentissimo affetto. Immenso cercuò appagare sua felicità. Spero svaniscano dubbi incertezze. Destinazione come scrissiti prima. Scriveraimi direttamente. Affettuosissimi saluti Gustavo. 23-8643

FIDUCIA. Sempre, sempre nel pensiero. Ti amo follemente; più di quando partisti. Tu forse non lo credi. Son tuo, soltanto tuo, eternamente tuo. 23-54717

HENRIETTE. Penosamente sorpreso, ti assicuro che, contrariamente a quanto ritieni, fui lietissimo di accogliere il tuo desiderio. Come hai potuto credere diversamente? Avrei almeno scritto in tale senso, mentre 16 scorso preavvisai quanto attendevi. Addoloratissimo per la tua vana attesa, oltre che per lo smarrimento, che non so spiegare casuale, non merito i rimproveri, per quanto gentili, che mi fai, come non meritavo i precedenti. Sii certa, Amore mio, che sono e sarò sempre tuo col pensiero e con l'anima, ad onta di ogni più crudele contrarietà. Un affettuoso, ardentissimo saluto. 94-54796

LIBERTA'. Ricordando con crescente nostalgia bei giorni lontani, augurando prossimo ritorno invio alla gentile anima sorella palpiti, affetti. Sempre tuo! 20-8844

MAUD. Amoti sempre. Desidero tu rimanga costì. Abbi fiducia inviami indirizzo dirotti cose tanto che ti tranquillizzeranno. 17-8665

NETTUNO. Mai messaggio fu più benedetto, tue parole sono scese così profonde a commuovere tutta l'anima mia. Vieni ti aspetto con ansia minuto per minuto. La tua lettera mi è giunta troppo tardi per poterti rispondere diversamente da come feci. Sta tranquilla l'indirizzo che ti ho dato eppure fermo in posta è sicurissimo. Arrivando telefona dove mi hai scritto e fammi chiamare, sono là dalle sette a circa le dieci del mattino e dalle sei ad un quarto a circa le otto nel pomeriggio. Nelle altre ore se nota persona è fermata costì telefonami pure all'albergo. Scrivevi per maggiore sicurezza subito un espresso fermo in posta dandomi un appuntamento fra le undici e mezzo e le cinque. A mezzogiorno ed un quarto ad ogni modo mi troverò davanti alla posta centrale. La sorte che ci ha uniti non deve dividerci. 148-54716

RITORNA. Ringraziati ambedue. Duolmi rinvio quando preparavamsi gioia immensa. Adorati sempre. 11

S... Incognita, salute non buona causa vostro silenzio. Non mi avete perdonato? Volete farmi morire di crepacuore? Supplicovi, esternate vostro decisioni con sincerità. Sempre. Vittoria. 45-8697

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA